CONFINDUSTRIA TARANTO



RASSEGNA STAMPA

Sabato 2 Gennaio 2021

Rassegna del 02-01-21

			SCENARIO LOCALE		
02/01/21	**Corriere del Mezzogiorno Puglia**	**1**	***L'editoriale - Il paradosso della normalità - Il paradosso della normalità - aggiornato	*Talamo Sergio*	1
02/01/21	**Corriere del Mezzogiorno Puglia**	**1**	L'editoriale - Il paradosso della normalità - Il paradosso della normalità	*Talamo Sergio*	2
02/01/21	**Gazzetta del Mezzogiorno**	**5**	Taranto, l'Ilva che verrà tra ambiente e lavoro - «Lo Stato sia garante del futuro dell'ex Ilva	*Rizzo Giacomo*	3
02/01/21	**Gazzetta del Salento**	**23**	L'accordo con lo Stato	*...*	5
02/01/21	**Nuovo Quotidiano di Puglia**	**7**	Svolte e sfide In 12 mesi la ripartenza della Puglia - Sfide e svolte: il 2021 della Puglia	*Gioffredi Francesco G.*	6
			POLITICA NAZIONALE		
02/01/21	**Corriere del Mezzogiorno Puglia**	**1**	L'editoriale - Mobilitare capitale al Sud- Mobilitare	*D'Isanto Marco*	9
02/01/21	**Corriere della Sera**	**2**	Il Colle richiama i partiti - «Nessuno insegua vantaggi di parte» Mattarella richiama partiti (e governo) alla responsabilità	*Breda Marzio*	11
02/01/21	**Corriere della Sera**	**5**	Intervista a Giorgia Meloni - «Mai ministro con loro Ma disponibile a dare una mano all'Italia»	*Di Caro Paola*	14
02/01/21	**Corriere della Sera**	**1**	Non è più il tempo dei litigi - Non è più tempo di litigi	*Fontana Luciano*	16
02/01/21	**Corriere della Sera**	**1**	SetteGiorni - «Patto per un nuovo governo» - Renzi: al Quirinale va portata l'intesa per un nuovo esecutivo Il premier non ha i voti	*Verderami Francesco*	17
02/01/21	**Foglio**	**1**	Intervista a Mario Monti - "Ecco come si costruisce l'unita nazionale" - Monti, l'Europa e noi: non è la spesa pubblica a far ripartire l'economia	*Cerasa Claudio*	19
02/01/21	**Foglio - Inserto**	**1**	Il 2021 secondo Mattarella - Il 2021 della rinascita	*Mattarella Sergio*	22
02/01/21	**Giornale**	**6**	Intervista a Sabino Cassese - «Questo esecutivo disprezza il ruolo del Parlamento» - «Il governo disprezza il Parlamento Vedo solo rinvii e improvvisazione»	*Greco Anna_Maria*	28
02/01/21	**Giornale**	**1**	L'editoriale - La scommessa dei «costruttori»	*Macioce Vittorio*	31
02/01/21	**Giornale**	**1**	L'intervento - «Ecco i sindaci che Forza Italia vuole schierare» - Responsabili e lontani dalle ideologie Ecco i sindaci che Forza Italia vuole schierare	*Berlusconi Silvio*	32
02/01/21	**La Verita'**	**1**	L'editoriale - Con il paese in disarmo litigano sugli 007 - Cosa nasconde la guerra sul controllo degli 007?	*Belpietro Maurizio*	34
02/01/21	**Messaggero**	**11**	Intervista a Matteo Renzi - Renzi sfida Conte «Vediamo se ha i numeri in Aula» - «Verifica chiusa? Conte sbaglia Però accetto la sfida in Aula»	*Jerkov Barbara*	36
02/01/21	**Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia**	**1**	L'editoriale - Non disfate di nuovo l'Italia - Distruttori, altro che costruttori Unità morale e civile, ma dov'è	*Napoletano Roberto*	39
02/01/21	**Repubblica**	**8**	Conte pronto a sfidare Renzi cerca "responsabili" in aula	*Ciriaco Tommaso*	41
02/01/21	**Repubblica**	**29**	Il punto - Se si apre la crisi dimissioni dovute	*Folli Stefano*	42
02/01/21	**Repubblica**	**8**	Intervista a Maria Elena Boschi - Boschi "Il premier sbaglia strada se spera di salvarsi con i transfughi"	*Casadio Giovanna*	43
02/01/21	**Repubblica**	**29**	L'analisi - Ricominciare dalla memoria	*Gentiloni Umberto*	44
02/01/21	**Stampa**	**1**	I "costruttori" del Presidente - L'avviso di Mattarella per la stabilità "Adesso è il tempo dei costruttori"	*Magri Ugo*	45
02/01/21	**Stampa**	**3**	Intervista a Roberto Fico - Fico: "La crisi è un danno per il Paese" - "Una crisi ora sarebbe disastrosa tutti devono fare un passo avanti"	*Bertini Carlo*	47
02/01/21	**Tempo**	**8**	Segretissimo - Il piano segreto di Renzi Franceschini premier per far fuori Giuseppi - Lui al governo e Franceschini premier Il piano di Renzi	*Magro Arnaldo*	49

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2019: 5.309
Lettori Ed. I 2020: 80.000
Quotidiano - Ed. Bari

Corriere del Mezzogiorno Puglia

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

02-GEN-2021
da pag. 1
foglio 1
www.mediapress.fm

IL PARADOSSO DELLA NORMALITÀ

di **Sergio Talamo**

Auguri per il 2021 sono stati insistiti, quasi forsennati. Ma senza più le certezze del primo lockdown, «ne usciremo migliori». Ci è bastato il reciproco auspicio a «tornare presto alla normalità». Una specie di paradiso perduto, o meglio sospeso su una trincea ungarettiana: «Nell'aria, spasimante involontaria rivolta dell'uomo presente nella sua fragilità. Fratelli». Solo che Ungaretti raccontava di una guerra e di indicibili massacri. Oggi, la guerra l'hanno vissuta solo coloro che hanno perso la vita o il reddito, mentre la maggioranza degli italiani celebra una comoda fratellanza da divano. È il brivido di sentirsi eroici per aver rinunciato a qualche svago. La retorica di inneggiare ad una normalità che già abbiamo sentito riecheggiare la notte di Capodanno: Puglia terza in Italia nel violare ogni regola, con botti e fuochi che hanno illuminato la zona rossa. Una normalità che vediamo disegnata nella politica che riprende a impigliarsi fra penultimatum, verifiche e rimpasti.

L'editoriale

Il paradosso della normalità

Oppure l'ennesimo rattoppo alle vertenze industriali tipo ex Ilva, una legge di bilancio con 1.150 commi solo all'articolo 1, le polemiche sul Var nel campionato di calcio e Rita Pavone in prima serata. E se la sfida fosse opposta? Se, per uscire dal tunnel, dovessimo accuratamente evitare di infilarci nel tunnel dal quale proveniamo?

Prima del virus, l'Europa era una matrigna governata dai più forti e fissata sul modello cambio fisso-pareggio di bilancio, gabbia invincibile per i Paesi con alto debito. L'economia italiana arrancava su rigidità che sembravano impossibili da affrontare, e la locomotiva delle regioni ricche cercava, con l'«autonomia differenziata», di sganciare i vagoni del Mezzogiorno. La vita quotidiana era scandita dal traffico e la doppia fila, l'inquinamento che imponeva le targhe alterne e il tramezzino in pausa pranzo. Nella pubblica amministrazione si inseguivano i furbetti del cartellino a suon di rilevamento delle impronte digitali, del tutto indifferenti alla questione di quanto producesse un impiegato dopo aver regolarmente timbrato. La teleconferenza era l'avanguardia di qualche anglofilo, il digitale una leggenda buona per i convegni.

In pochi mesi abbiamo posto le basi per capovolgere l'impianto profondo del nostro sistema economico. Ma l'ansia di normalità ci porta a pericolosi paradossi come aprire le scuole il giorno dopo aver chiuso anche le case. Il *cashback*, incentivo ai pagamenti tracciabili, segna un inatteso boom di transazioni, ma noi lo vietiamo per quelle on line. Già, nella vita di prima ci sono gli assembramenti dal salumaio sotto casa: senza questi, signora mia, come faremmo a tenere in vita la civiltà occidentale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA


CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

L'epidemia non concede tregua


Via Amendola a 4 corsie e il parco nell'ex Rossani Bari, un cantiere aperto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2019: 5.309
Lettori Ed. I 2020: 80.000
Quotidiano - Ed. Bari

Corriere del Mezzogiorno Puglia

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

02-GEN-2021
da pag. 1
foglio 1
www.mediapress.fm

IL PARADOSSO DELLA NORMALITÀ

di **Sergio Talamo**

Auguri per il 2021 sono stati insistiti, quasi forsennati. Ma senza più le certezze del primo lockdown, «ne usciremo migliori». Ci è bastato il reciproco auspicio a «tornare presto alla normalità». Una specie di paradiso perduto, o meglio sospeso su una trincea ungarettiana: «Nell'aria, spasimante involontaria rivolta dell'uomo presente nella sua fragilità. Fratelli». Solo che Ungaretti raccontava di una guerra e di indicibili massacri. Oggi, la guerra l'hanno vissuta solo coloro che hanno perso la vita o il reddito, mentre la maggioranza degli italiani celebra una comoda fratellanza da divano. È il brivido di sentirsi eroici per aver rinunciato a qualche svago. La retorica di inneggiare ad una normalità che già abbiamo sentito riecheggiare la notte di Capodanno: Puglia terza in Italia nel violare ogni regola, con botti e fuochi che hanno illuminato la zona rossa. Una normalità che vediamo disegnata nella politica che riprende a impigliarsi fra penultimatum, verifiche e rimpasti.

L'editoriale

Il paradosso della normali

Oppure l'ennesimo rattoppo alle vertenze industriali tipo ex Ilva, una legge di bilancio con 1.150 commi solo all'articolo 1, le polemiche sul Var nel campionato di calcio e Rita Pavone in prima serata. E se la sfida fosse opposta? Se, per uscire dal tunnel, dovessimo accuratamente evitare di infilarci nel tunnel dal quale proveniamo?

Prima del virus, l'Europa era una matrigna governata dai più forti e fissata sul modello cambio fisso-pareggio di bilancio, gabbia invincibile per i Paesi con alto debito. L'economia italiana arrancava su rigidità che sembravano impossibili da affrontare, e la locomotiva delle regioni ricche cercava, con l'«autonomia differenziata», di sganciare i vagoni del Mezzogiorno. La vita quotidiana era scandita dal traffico e la doppia fila, l'inquinamento che imponeva le targhe alterne e il tramezzino in pausa pranzo. Nella pubblica amministrazione si inseguivano i furbetti del cartellino a suon di rilevamento delle impronte digitali, del tutto indifferenti alla questione di quanto producesse un impiegato dopo aver regolarmente timbrato. La teleconferenza era l'avanguardia di qualche anglofilo, il digitale una leggenda buona per i convegni.

In pochi mesi abbiamo posto le basi per capovolgere l'impianto profondo del nostro sistema economico. Ma l'ansia di normalità ci porta a pericolosi paradossi come aprire le scuole il giorno dopo aver chiuso anche le case. Il *cashback*, incentivo ai pagamenti tracciabili, segna un inatteso boom di transazioni, ma noi lo vietiamo per quelle on line. Già, nella vita di prima ci sono gli assembramenti dal salumaio sotto casa: senza questi, signora mia, come faremmo a tenere in vita la civiltà occidentale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA


CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

L'epidemia non concede tregua


Via Amendola a 4 corsie e il parco nell'ex Rossani Bari, un cantiere aperto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 18.402
Diffusione 09/2020: 11.944
Lettori Ed. II 2020: 379.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

02-GEN-2021
da pag. 5
foglio 1 / 2
www.mediapress.fm

LA SCOMMESSA
Taranto, l'Ilva che verrà tra ambiente e lavoro
RIZZO A PAGINA 5>>

IL FUTURO DELLO STABILIMENTO PARLA FRANCESCO BRIGATI, COORDINATORE DELLA RSU FIOM ALL'INTERNO DELL'ACCIAIERIA E CHIEDE CERTEZZE PER IL FUTURO DEI LAVORATORI

«Lo Stato sia garante del futuro dell'ex Ilva con investimenti solidi e nuove tecnologie»

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** L'Ilva che verrà. «È giunto il momento di affrontare, in modo risolutivo, questa complessa vertenza, provando a superare le criticità ambientali, attraverso un piano industriale ambizioso». Francesco Brigati, lavoratore dello stabilimento siderurgico di Taranto, componente della segreteria Fiom Cgil e coordinatore delle Rsu Fiom, si augura «investimenti certi e l'introduzione di innovazioni tecnologiche che portino ad una graduale riconversione dell'attuale produzione a ciclo integrale».

Il colosso dell'acciaio, logorato dalle mancate manutenzioni, può cambiare pelle? «Per fare ciò, il governo – aggiunge il sindacalista - deve necessariamente avviare un confronto fattivo con le istituzioni locali e le parti sociali per arrivare ad una definitiva soluzione che possa traguardare obiettivi chiari, senza ulteriori rinvii rispetto al processo di risanamento ambientale e garantendo l'occupazione per i lavoratori di ArcelorMittal, di Ilva in As e dell'appalto».

L'ingresso dello Stato, secondo Brigati, deve avere «un ruolo di garante» affinché si evitino «gli inutili e ripetuti atti unilaterali da parte di ArcelorMittal che hanno, di fatto, procurato tensioni sociali e soprattutto una gestione fallimentare della fabbrica».

La partnership pubblico-privata rappresenta l'ennesima sfida. «In attesa – osserva il segretario Fiom - che si pronunci l'antitrust dell'Unione Europea, in merito all'accordo di investimento con Invitalia, società controllata dallo Stato, nel mese di gennaio il sindacato sarà chiamato ad affrontare la questione occupazionale, a partire dal futuro lavorativo dei lavoratori di Ilva in As che devono continuare ad essere tutelati dalla clausola di salvaguardia occupazionale contenuta all'interno dell'accordo del 6 settembre 2018. Inoltre, bisognerà entrare nel merito del numero dei lavoratori che saranno coinvolti dalla cassa integrazione legata all'attuazione del piano industriale».

Il governo ha più volte ricordato «che non ci saranno esuberi strutturali, ma – osserva Francesco Brigati - crediamo sia necessario ribadire che sarà indispensabile garantire una rotazione del personale, conoscendo nel dettaglio i numeri dei lavoratori coinvolti e la ripartenza di alcuni impianti fermi, e l'introduzione di un'integrazione salariale per traguardare l'ambizioso piano industriale».

Capitolo ammortizzatori sociali. «In questi mesi – spiega il coordinatore Rsu - abbiamo assistito ad aperture di procedure di cassa integrazione, con casuale Covid 19, dove è mancata la volontà, da parte dell'azienda, di entrare nel merito rispetto ad una crisi scaturita dalla pandemia, scaricando di fatto sul costo del lavoro e sull'assenza di una programmazione essenziale della manutenzione per la marcia degli impianti».

Altro «punto fondamentale» per il 2021 sarà, puntualizza Brigati, la ripresa del mercato dell'acciaio. «Le risorse previste dal Recovery fund - evidenzia ancora - potrebbero aprire nuovi scenari anche per un settore, fermo ormai dal lontano 2008, come quello dei tubifici. Infatti, in questi ultimi mesi abbiamo riscontrato un positivo cambio di passo da parte dell'azienda che ha posto le basi, con un nuovo organigramma, fissando degli obiettivi futuri che potrebbero renderci nuovamente competitivi nel settore dei tubifici».

La svolta green. «È del tutto evidente – chiosa Brigati - che il futuro di migliaia di lavoratori e della città di Taranto sia legato ad un filo sottile e ad un appuntamento, quello di una iniziale decarbonizzazione, che non può essere ulteriormente disatteso rispetto alle aspettative di un territorio, stanco di dovere attendere e speranzoso di avere risposte che possano porre fine ad un'inutile contrapposizione di due diritti costituzionali come il lavoro e la salute. Inoltre, come Fiom Cgil, così come fatto in occasione della presentazione del piano ambientale, presentato nel 2017, continueremo a chiedere l'applicazione delle linee guida delle Valutazione di Impatto Sanitario preventivo, unica garanzia per i lavoratori e la cittadinanza per il proseguo delle attività produttive».

Infine, una riflessione sulle innovazioni tecnologiche sbandierate come risoluzione di tutti i problemi. «Sul sistema ibrido, vogliamo discutere e approfondire - conclude Brigati - quale sarà la capacità produttiva sia del forno elettrico che dell'impianto di preriduzione, quest'ultimo deve essere funzionale esclusivamente al sito di Taranto e non ad altri siti dislocati nel nord Italia. Il Governo deve ascoltare le esigenze del territorio e il piano ambientale non può essere un mero accordo tra le parti».


LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Effetto Mattarella sui vaccini
Puglia, le grandi manovre dei moderati per Conte
Lo Stato sia garante del futuro dell'ex Ilva con investimenti solidi e nuove tecnologie

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 18.402
Diffusione 09/2020: 11.944
Lettori Ed. II 2020: 379.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

02-GEN-2021
da pag. 5
foglio 2 / 2
www.mediapress.fm



TARANTO Il coordinatore Rsu Fiom Ilva Francesco Brigati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2019: 3.533
Lettori Ed. I 2020: 117.000
- Ed. Brindisi

Gazzetta del Salento

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

02-GEN-2021
da pag. 23
foglio 1
www.mediapress.fm

OLTRE LA PANDEMIA UN ANNO DIFFICILE PER I TARANTINI QUELLO CHE CI HA APPENA LASCIATO, MA ANCHE RICCO DI BELLE PROMESSE PER IL FUTURO. LA CITTÀ TORNA A SPERARE

Il 2020 che vogliamo ricordare

L'Ilva torna sotto l'ombrello dello Stato e Taranto punta sulla cultura e sullo sport

L'ACCORDO CON LO STATO

● «Oggi stiamo iniziando a scrivere una storia differente, diversa dal passato per Taranto. Stiamo riuscendo a fare un miracolo. Ci sono progetti concreti e tutte le premesse per offrire segnali di speranza ad una comunità che l'aveva persa». È il 12 ottobre quando il premier Giuseppe Conte torna a Taranto per una visita istituzionale, accompagnato da cinque ministri (Guerini, Patuanelli, De Micheli, Provenzano e Manfredi). Il presidente del Consiglio ha esaltato i progetti di diversificazione per la città, spendendo poche parole («siamo pronti alla svolta verde») per la vertenza Ilva, che si è poi definita il 10 dicembre con l'accordo tra il governo, tramite Invitalia, e ArcelorMittal. Così, dopo 25 anni, il Siderurgico torna sotto il controllo dello Stato.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 13.635
Diffusione 09/2020: 9.156
Lettori Ed. II 2020: 206.000
Quotidiano - Ed. Bari

Nuovo Quotidiano di Puglia
Dir. Resp.: Claudio Scamardella

02-GEN-2021
da pag. 7
foglio 1 / 3
www.mediapress.fm

Gli impegni, le attese

Svolte e sfide In 12 mesi la ripartenza della Puglia



Francesco G. GIOFFREDI

Il sistema–Paese come «una ruota quadrata che non gira», e che in tempi di pandemia, e al Sud, avanza con maggiore fatica, persino più spigolosa: è l'ultima fotografia del Censis. (...)

A pag.7

Sfide e svolte: il 2021 della Puglia

Risorse, Ue, imprese, formazione, sanità, ambiente: cosa ci aspetta

Francesco G. GIOFFREDI

Il sistema–Paese come «una ruota quadrata che non gira», e che in tempi di pandemia, e al Sud, avanza con maggiore fatica, persino più spigolosa: è l'ultima fotografia del Censis. E poi l'alfabeto di Sergio Mattarella, distillato nella notte più emblematica: responsabilità, serietà, collaborazione, sfide, rinascita.

Due angolature, la stessa prospettiva. Due chiavi, senza cambiare lettura. Il 2020 è l'anno da cestinare in fretta, non senza averne colto le dolorose lezioni, i messaggi, le contraddizioni laceranti da suturare quanto prima, la capacità di accentuare «limiti e ritardi del nostro Paese» (ancora il capo dello Stato). E il 2021 dev'essere, giocoforza, l'occasione per riparare gli errori, vecchi e nuovi, strutturali e contingenti, e per gettare le fondamenta del rilancio. Un rinascimento, concetto che certo stride e ha l'impatto di un pugno in pancia mentre la pandemia continua a macinare numeri impietosi. La Puglia è come non mai in questo tornante della storia: l'epidemia in tre fasi (il lockdown salva-vite, l'estate del sollievo e dell'irresponsabilità, l'autunno della recrudescenza, della paura e della disorganizzazione) è stata una specie di bignami e di amplificatore di debolezze ben radicate. Ora è necessario cambiare marcia: le sfide non mancano. Ne abbiamo messe in fila otto, tra nuove opportunità e storici deficit strutturali.

Il Recovery, tra molte incognite. La bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza del governo è ferma nel pantano: un mezzo caos su progetti, criteri di ripartizione delle risorse (i 209 miliardi del Next generation Eu), governance e cabina di regia, interlocuzione con le Regioni. Che, in ogni caso, avranno un ruolo nel copione. La Puglia e le altre Regioni del Sud potrebbero limitarsi a beneficiare dello "sgocciolamento" di progetti e risorse gestiti centralmente, o essere promotrici di idee e proposte, oppure addirittura centri di spesa. Resta un rebus, tra i tanti: al Mezzogiorno che fetta spetterà dei 209 miliardi? È uno


Nuovo Quotidiano di Puglia
LECCE
L'ottovolante del contagio Sale l'Rt, ma cala il rischio


Sfide e svolte: il 2021 della Puglia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 13.635
Diffusione 09/2020: 9.156
Lettori Ed. II 2020: 206.000
Quotidiano - Ed. Bari

Nuovo Quotidiano di Puglia
Dir. Resp.: Claudio Scamardella

02-GEN-2021
da pag. 7
foglio 2 / 3
www.mediapress.fm

dei fronti di battaglia politica, il criterio del 34% potrebbe non bastare. In ogni caso, la Puglia deve essere protagonista: la Regione ha già presentato schede progettuali per ben 23 miliardi, tra progetti e gestione esclusiva o "trasversale". Necessario evitare però le solite trappole: polverizzazione della spesa (sarà, anche, l'anno del nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei da oltre 7 miliardi), assenza di visione di lungo periodo, fuga da un'alleanza strategica con le altre Regioni meridionali. Senza liti-spot con Roma, né supina condiscendenza al governo. Se non è l'ultimo treno per agganciare le locomotive europee, poco ci manca.

La sanità da riformare. Tasto dolente. Da sempre e ora più che mai. La pandemia ha messo a nudo le crepe del sistema: poco personale, pochi posti letto, strumentazione spesso insufficiente. Tanto che al minimo accenno di impennate violente dei contagi, il sistema è andato in tilt nel tracciamento, nel testing con tamponi, nella reattività diagnostica e nei ricoveri. Tre linee guida, allora: la (ri)costruzione della rete ospedaliera, il rafforzamento della medicina del territorio (quasi del tutto assente, e s'è visto con le Usca) e la capacità di risposta preventiva innanzitutto per ciò che non è Covid, visto che le infinite liste d'attesa in questi mesi di blocco si sono allungate ancora di più.

Le imprese e la produzione di ricchezza. Il rapporto Svimez ci dice che la Puglia nel 2020 ha lasciato per strada il 10,8% del Pil (più della media italiana e meridionale) e che quest'anno crescerà dell'1,7% (meno della media nazionale, ma lo 0,5% in più del resto del Sud). E lo stop al blocco dei licenziamenti da marzo rischia, in Puglia, di far cadere la mannaia su 13-16mila posti di lavoro (dato della Task force regionale), soprattutto in settori sferzati dalla pandemia. La produzione di ricchezza diffusa e di occupazione è questione di asfissiante attualità. Le risorse poco sopra citate possono essere un utile bazooka, possibilmente evitando di ingrassare la cosiddetta "economia dei sussidi". Il 2021, allora, dev'essere in Puglia l'anno della svolta: la pandemia ha insegnato che le monoculture economiche sono un mezzo suicidio; agroalimentare, bioeconomia circolare e Zes sono tre leve strategiche individuate sempre da Svimez; e gli strumenti potenziali per mettere le ali allo sviluppo economico ci sono o ci potrebbero essere. Esempi: le citate Zes da promuovere su scala internazionale, una riforma robusta dei consorzi Asi, il rafforzamento delle filiere e dei Distretti produttivi sul modello Aerospazio, il legame indissolubile tra mondo delle imprese e della formazione (per esempio con gli Its e le Università), le necessarie infrastrutture a servizio dell'economia. Tornando a fare politica di sviluppo, apparsa appannata negli ultimi anni.

La green economy, oltre Ilva. Ue, Recovery plan e principali centri studi individuano nella svolta green una leva di sviluppo ormai non più rinviabile. Un recente rapporto di McKinsey stima che il processo di decarbonizzazione produrrà un milione di nuovi posti di lavoro in Italia entro il 2050. La Puglia è a questo tavolo, tra Brindisi (Enel), Taranto (Ilva) e Salento (il gas di Tap opportunità di diversificazione). A un patto: senza facili promesse e demagogie. E monitorando con cura le questioni più calde: per Ilva sarà un anno cruciale, è delle scorse settimane l'ingresso in società (con Mittal) dello Stato, ma piano industriale e ambientale sono avvolti ancora nelle nebbie. Urge chiarezza, su più punti: la compattezza istituzionale sull'acciaio di Stato, il ciclo di produzione misto, il futuro a idrogeno, la concorrenzialità dello stabilimento. Green economy è anche il ciclo dei rifiuti: la Regione ora deve varare definitivamente il piano e realizzare gli impianti.

Crisi demografica e divario di competenze. Un sos di lungo periodo, sì. Ma non per questo sottovalutabile: la Puglia rischia di spopolarsi, solo nel 2018 sono andati via verso Nord o estero oltre 21mila pugliesi. Ma c'è dell'altro: chi resta è spesso costretto a rincorrere, perché la spesa pubblica centrale pro capite è asimmetrica (in Puglia sensibilmente inferiore rispetto a Italia e Centro-Nord: 11.306 a fronte di quasi 13mila, fonte Bankitalia) e perché il divario di competenze è spesso drammatico. Soprattutto nel digitale: secondo l'indice elaborato dall'Osservatorio Agenda digitale, la Puglia è a 27,7 punti, la Lombardia a 49,7. Sarà fondamentale, soprattutto dopo lo schiaffo della pandemia, insistere sul rafforzamento delle competenze e del digitale.

La chance del south working. Tra le parole del vecchio anno destinate a restare c'è smart working. Che può diventare una miniera per il Mezzogiorno, calamita per attirare capitale umano di ritorno. È già successo: in 45mila dipendenti di aziende del Nord hanno lavorato nei mesi scorsi dal Sud. È il south working, che può frenare la crisi demografica, accorciare il gap di competenze e generare idee e ricchezza. La Puglia deve darsi perciò una mossa: infrastrutturando la regione con la banda ultralarga (la velocità di rete è cresciuta nell'ultimo anno solo del 15%, a fronte del 25% nazionale), o persino promuovendo iniziative per "venire a lavorare in Puglia" (e non solo a ballare).

L'agricoltura che cambia volto. Il flagello xylella ha ridisegnato il profilo produttivo e paesaggistico di mezza Puglia agricola. La lotta al batterio sposta la frontiera più a nord, verso il Barese e oltre. Per l'area meridionale è tempo di reinventarsi: il 2021 dovrà segnare lo sprint sui reimpianti delle specie resistenti e sul piano regionale per la rigenerazione del paesaggio, con l'innesto di risorse fresche nazionali ed europee. Da non sperperare per inerzia, come accaduto col Psr.

Il "mestiere" della politica. L'ultima sfida attraversa le precedenti sette: la politica pugliese, a cominciare dagli inquilini della Regione, torni a fare il proprio mestiere. E cioè: niente più rincorsa di facili populismi, niente malattia del consenso "facile" o promesse ondivaghe e a buon mercato. È il tempo della responsabilità, dell'esame di maturità e del mea culpa sugli errori. Nel giorno della rielezione, Michele Emiliano li ha in parte riconosciuti. Dopo lo stato di guerra pandemica, è l'ora dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande chance: arriva il Recovery Ma stop dispersioni

Il sistema sanitario: medicina territoriale e liste d'attesa

Strumenti per le imprese Green economy e digitale

Formazione competenze e south working: lotta alle "fughe"

Agricoltura è un anno centrale: ripartenza dopo xylella

Ma è necessario imparare dagli errori La crisi occasione per rimediare a deficit "storici"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 13.635
Diffusione 09/2020: 9.156
Lettori Ed. II 2020: 206.000
Quotidiano - Ed. Bari

Nuovo Quotidiano di Puglia
Dir. Resp.: Claudio Scamardella

02-GEN-2021
da pag. 7
foglio 3 / 3
www.mediapress.fm

IL PIL IN ITALIA

Previsioni per il PIL, Regioni, Circoscrizioni e Italia, var. %

2020	Regione	2021
-11,3	Piemonte	4,0
-7,1	Valle d'Aosta	2,5
-9,4	Lombardia	5,3
-5,1	Trentino A.A.	3,8
-12,4	Veneto	5,0
-10,5	Friuli V.G.	3,3
-8,7	Liguria	3,1
-11,4	Emilia-R.	5,8
-9,9	Toscana	4,0
-11,6	Umbria	2,7
-10,8	Marche	3,9
-9,6	Italia	3,8

2020	Regione	2021
-7,1	Lazio	3,5
-9,0	Abruzzo	1,7
-11,7	Molise	0,3
-9,3	Campania	1,6
-10,8	PUGLIA	1,7
-12,9	Basilicata	2,4
-8,9	Calabria	0,6
-7,2	Sardegna	0,5
-6,9	Sicilia	0,7
-9,0	Mezzogiorno	1,2
-9,8	Centro-Nord	4,5
-9,6	Italia	3,8

FONTE: Svimez

L'EGO - HUB



UN ANNO DA "CESTINARE" E UN ALTRO PER RILANCIARSI

Lo scatto di Max Frigione sintetizza il passaggio di testimone tra un anno e l'altro, mai come questa volta così atteso, anche in chiave simbolica: dopo il 2020 della pandemia, anche per la Puglia il nuovo anno deve essere quello delle sfide e del rilancio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2019: 5.309
Lettori Ed. I 2020: 80.000
Quotidiano - Ed. Bari

Corriere del Mezzogiorno Puglia

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

02-GEN-2021
da pag. 1
foglio 1 / 2
www.mediapress.fm

Economia (e costumi) da cambiare

MOBILITARE CAPITALE AL SUD

di **Marco D'Isanto**

Nel 1875 Pasquale Villari pubblica le *Lettere meridionali* che segnano l'inizio di una riflessione critica sul divario economico e sociale tra il Nord e il Sud dell'Italia post-unitaria alla quale si unirono nel corso dei decenni successivi tra le migliori menti del paese. Nel frattempo sono trascorsi quasi 150 anni senza che la questione meridionale possa considerarsi risolta, tutt'altro. La frase contenuta nella prefazione delle *Lettere*, in cui lo studioso liberale di origini e formazione napoletana ma esule a Firenze dichiara di essersi convinto che il paese aveva pensato meno a coloro cui dovevamo pensare di più ha ancora una tragica attualità.

Il tratto più drammatico è che alla mancata risoluzione del principale problema post-unitario dell'Italia si è accompagnato negli ultimi anni la scomparsa della questione meridionale dal discorso pubblico e storico-politico di questo paese. Il dibattito meridionalista in particolare negli anni 50, pose al centro alcune questioni.

L'editoriale
Mobilitare

A iniziare dalla necessità di avviare un processo di industrializzazione come leva della modernizzazione del Mezzogiorno e con esso dell'intero Paese.

Sull'onda di questo nuovo paradigma le politiche pubbliche adottate con l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno produssero effetti rilevanti sull'economia meridionale. Esso rappresentò il superamento di politiche di sostegno alla domanda o di interventi parziali come furono le leggi speciali promosse da Nitti per l'industrializzazione del Sud. Quel processo fu in grado anche di innovare la struttura sociale del Mezzogiorno e di lasciarsi alle spalle alcuni teoremi che scarso successo avevano avuto, da quelli rivoluzionari di Gramsci e Salvemini a quelli di costruzione di nuove classi dirigenti meridionali che Guido Dorso teorizzò. Fu un esperimento in cui l'accumulazione capitalistica fu spinta dall'intervento statale ma il cui esito nel lungo termine è stato in buona parte spazzato via dalla crisi economica e politica che ha investito l'Italia.

Chiusa questa stagione sembra che questo tema debba essere abbandonato. Prova è il fatto che sia nel piano del governo del Recovery Fund sia nel piano per il Sud elaborato dal ministero del Mezzogiorno non c'è alcun solido progetto di industrializzazione e di sviluppo del Mezzogiorno. È possibile invece rintracciare un impegno a modernizzare e a realizzare alcune infrastrutture che nella migliore delle ipotesi, seppure si realizzassero senza finire affogate in sperperi e clientele, avrebbero un effetto a breve termine incapace di invertire la rotta del progressivo impoverimento economico, sociale e demografico del Mezzogiorno.

Allo stesso modo gli interventi a pioggia relativi alla fiscalità di vantaggio e alla riduzione dei contributi a carico delle imprese rappresentano strumenti parziali e spesso inefficaci. Manca del tutto un progetto di sviluppo che non può essere certo confinato nel pur indispensabile rilancio degli investimenti pubblici o di alleggerimento della fiscalità.

Possiamo immaginare la crescita di un territorio come il Mezzogiorno senza affidare a questa area del Paese la possibilità di consolidare una vocazione produttiva che concorra a rafforzare la struttura industriale del Paese? Si tratta di intercettare quel capitale che il Mezzogiorno possiede, e in particolare due città come Bari e Napoli, e di mobilitarlo fornendogli una prospettiva solida. Lo abbiamo già scritto che l'industria culturale avrebbe nel Mezzogiorno un luogo ideale dove poter prosperare. Abbiamo invocato la realizzazione di poli dell'innovazione e della creatività costituiti da incubatori d'imprese culturali accom-


CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
L'epidemia non concede tregua


Cultura
L'odore del vincotto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2019: 5.309
Lettori Ed. I 2020: 80.000
Quotidiano - Ed. Bari

Corriere del Mezzogiorno Puglia

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

02-GEN-2021
da pag. 1
foglio 2 / 2
www.mediapress.fm

pagnati da politiche di investimenti per delineare la nascita di una industria creativa nel settore del cinema, del multimedia, della musica, del design, dell'advertising e dei contenuti e delle tecnologie applicate ai beni culturali. Si tratta di ambiti in grado di delineare la frontiera di uno sviluppo industriale moderno e nei quali il Sud ha dimostrato una notevole vivacità. La rigenerazione urbana delle grandi periferie delle città meridionali secondo progetti di sostenibilità potrebbe favorire l'innovazione del settore edile così come la costruzione di una grande piattaforma energetica. Occorre infine un robusto piano di rafforzamento e di modernizzazione della pubblica amministrazione e della scuola. Il Mezzogiorno possiede le risorse, i talenti e le capacità per impegnarsi in un progetto di questo tipo. Bisogna avere il coraggio, la visione e la forza per portarlo avanti attingendo alla sapienza millenaria di cui il Sud continua a essere custode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 256.727
Diffusione 09/2020: 256.831
Lettori Ed. II 2020: 1.948.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

02-GEN-2021
da pag. 1-2
foglio 1 / 3
www.mediapress.fm

Record di share per il discorso: «No a vantaggi di parte, efficaci sui fondi Ue». Renzi: pronti a lasciare

Il Colle richiama i partiti

Mattarella: un dovere vaccinarsi. Allarme di BioNTech: da soli non ce la facciamo

Un richiamo ai partiti dal Presidente Sergio Mattarella: basta vantaggi di parte. Ma il leader di Iv Matteo Renzi ai suoi dice di essere pronto a lasciare il governo. Monito del capo dello Stato anche sui fondi Ue: serve un piano concreto. E poi sull'importanza della scienza: vaccinarsi è un dovere. Intanto BioNTech dà l'allarme: «Da soli non ce la facciamo».

da pagina 2 a pagina 15

Monito sui fondi Ue: un piano concreto, senza disperdere risorse
Vaccinarsi è un dovere, io lo farò non appena sarà possibile

«Nessuno insegua vantaggi di parte» Mattarella richiama partiti (e governo) alla responsabilità

I costruttori
Non sono ammesse distrazioni né si può perder tempo, perché questo dev'essere semmai il tempo dei costruttori

La durata del mandato
Quello che inizia sarà il mio ultimo anno come presidente della Repubblica. La ripartenza sarà al centro di quest'ultimo tratto

di **Marzio Breda**

È stato detto che Sergio Mattarella, quando c'è in gioco qualcosa di decisivo, «alza la voce tenendola bassa». Definizione perfetta per il messaggio che ha rivolto al Paese l'altra sera e che la grandissima parte degli italiani ha capito e apprezzato. Lo dimostrano l'audience televisiva e il consenso senza eccezioni dei leader politici. Il presidente ha parlato in piedi davanti al cortile d'Onore del Quirinale, deserto e buio, usando un linguaggio ancora più severo del solito. Efficace perché antiretorico, data «la difficoltà a trovare le parole adatte», come ha confessato. Ma anche scabro perché voleva affrontare i duri problemi che ci incalzano «tra angoscia e speranza» e sui quali s'incrocia una pesantissima crisi plurale: sanitaria, economica e politica.

Il dovere di ricordare

Ovvio che la pandemia, origine della somma di guai da cui siamo assediati, cadenzasse il suo discorso dall'inizio alla fine. Occorre «darne memoria», ha esortato, pensando a chi non ce l'ha fatta e a chi ha perso tutto o quasi. Il Covid ha colpito con forza nel 2020, anche se «certi settori hanno sofferto più di altri». Allusione non casuale, questa, rivolta ai milioni di non garantiti, la-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 256.727
Diffusione 09/2020: 256.831
Lettori Ed. II 2020: 1.948.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

02-GEN-2021
da pag. 1-2
foglio 2 / 3
www.mediapress.fm

voratori autonomi e precari, che vanno aiutati più dei garantiti (gli statali ma non solo loro), altro che bonus distribuiti indistintamente a tutti.

La forza della scienza

Poi, il capitolo vaccini. Sul quale il capo dello Stato ha voluto essere netto nella censura verso i negazionisti: «La scienza ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi. Vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere. Tanto più per quanti operano a contatto con i malati e le persone più fragili». Io, puntualizza, «lo farò non appena possibile». Immunizzarsi, del resto, è l'unica strada per «riappropriarci della nostra vita», dopo che la pandemia «ha accentuato limiti e ritardi del nostro Paese» e — ha ammesso, quasi a sollecitare qualche autocritica del governo — «anche errori nell'affrontare una realtà improvvisa e sconosciuta». Si poteva fare di più e meglio?, si è chiesto Mattarella. «Probabilmente sì, come sempre», è stata l'esplicita risposta.

Ma bisogna andare oltre, per il presidente. Bisogna pensare al futuro, alla ripartenza dell'economia, agli aiuti che l'Europa ci mette a disposizione, ritrovando le proprie ambizioni e superando «l'assenza di solidarietà e gli interessi egoistici» che prevalsero dopo il 2006, con la crisi dei subprime.

Gli aiuti Ue

Ora, lo strumento del Recovery fund, con i suoi 209 miliardi, rappresenta un'occasione storica, per l'Italia. Guai a sprecarli seguendo la tentazione di mancette e sussidi a pioggia, per lucrare consensi. Sarebbe «debito cattivo», l'ha definito Mario Draghi, non in grado di generare una vera crescita. «La declinazione nazionale del piano Ue per la ripresa dev'essere concreta, efficace, rigorosa, senza disperdere risorse»: questo il memorandum, rivolto in particolare a Palazzo Chigi. Dove non si deve aver paura di «cambiare quel che va cambiato».

Nessuno sconto anche nel richiamo alla «responsabilità», che Mattarella ha indirizzato ai soci della maggioranza, tenuta in scacco dai continui rilanci di Matteo Renzi (non nominato), nel suo personale sogno di spodestare il premier dopo averlo logorato a fuoco lento. Un gioco pericoloso, che il capo dello Stato ha bocciato aspramente. Per lui, infatti, nel 2021 «non sono ammesse distrazioni» né si può «perder tempo», perché questo dev'essere semmai «il tempo dei costruttori», «il passaggio decisivo per uscire dall'emergenza e porre le basi di una stagione nuova».

Quindi «non vanno sprecate energie ed opportunità per inseguire illusori vantaggi di parte». Avvertimento che dovrebbe imporre a tutti — in primo luogo a Renzi, certo, ma pure a Conte e agli altri protagonisti della partita — una moratoria delle polemiche e la ricerca di «convergenze» in nome dell'«unità morale e civile degli italiani», senza che ciò significhi necessariamente «annullare diversità di idee, ruoli e interessi».

Inseguire l'unità

Ecco «quello che i cittadini si aspettano», e i cui sentimenti il presidente si preoccupa d'interpretare. Non certo un salto nel buio mentre siamo in piena pandemia, con il rischio di una paralisi che ci condurrebbe a inevitabili e convulse elezioni anticipate. E su questo fronte in perpetua fibrillazione si sa che Mattarella sta esercitando da mesi un'opera riservata di persuasione morale con diversi leader di partito. Nessuna novità, in fondo: segue gli insegnamenti di colui che fu il suo riferimento durante gli esordi in politica, Aldo Moro, il quale giudicava un valore la «vocazione all'intesa».

Non smetterà di spendersi in questo senso. Lo ha spiegato con chiarezza, indicando anche il proprio destino al vertice delle istituzioni: «Quello che inizia sarà il mio ultimo anno come presidente della Repubblica. La ripartenza sarà al centro di quest'ultimo tratto del mio mandato». Una maniera limpida per sgombrare le ipotesi lanciate da più parti di una sua rielezione, a fine gennaio 2022. Non l'accetterebbe. Ma sino al giorno del congedo non rinuncerà a svolgere il proprio ruolo di garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 256.727
Diffusione 09/2020: 256.831
Lettori Ed. II 2020: 1.948.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

02-GEN-2021
da pag. 1-2
foglio 3 / 3
www.mediapress.fm

In Sala Tofanelli

NEL 2019



Nel 2019, per il suo quinto messaggio di fine anno, il presidente Sergio Mattarella si era rivolto agli italiani seduto nella Sala Tofanelli, un ambiente meno noto, accanto allo Studio alla Vetrata, dedicato agli incontri ufficiali e alle consultazioni. Il mondo non era stato ancora travolto dalla pandemia e le sue parole erano rivolte in particolare ai giovani: «L'Italia vera è una sola: è quella dell'altruismo e del dovere. L'altra non appartiene alla nostra storia e al sentimento profondo della nostra gente»

I dettagli

1. Per la prima volta nella storia della Repubblica, il capo dello Stato ha pronunciato il messaggio di fine anno rivolto agli italiani stando in piedi. Mattarella aveva davanti a sé un leggio con un discorso di sette pagine

2. La lotta alla pandemia è stato il punto cardine di tutto il discorso. E per richiamare la massima attenzione riguardo le misure di protezione, ha lasciato ben visibile la mascherina

3. Alle sue spalle, ben visibili come sempre, sono stati collocate tre vessilli: lo stendardo presidenziale, la bandiera dell'Italia e quella dell'Europa

4. Mattarella ha pronunciato il suo intervento, anche questa è stata una novità, con alle spalle la vetrata (aperta) che si affaccia sul cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale. Sui social network qualcuno ha ipotizzato che si trattasse di uno sfondo artificiale («green screen»), ma ha risposto direttamente Giovanni Grasso, portavoce di Mattarella, smentendo qualsiasi artificio digitale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 256.727
Diffusione 09/2020: 256.831
Lettori Ed. II 2020: 1.948.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

02-GEN-2021
da pag. 5
foglio 1 / 2
www.mediapress.fm

«Mai ministro con loro Ma disponibile a dare una mano all'Italia»

Meloni: non è affatto vero che non si possa andare alle urne In caso di crisi le cose non dipendono soltanto da noi

Una cosa per volta
Quello che va cambiato è questo Parlamento, in ogni caso una cosa per volta: iniziamo da Conte

ROMA Del discorso del capo dello Stato, la cosa che l'ha colpita di più è «il ringraziamento agli italiani, alle forze dell'ordine, ai sanitari, per aver permesso al sistema Paese di reggere il colpo terribile del Covid. Un ringraziamento ai cittadini, non al governo». Quel governo che Giorgia Meloni vorrebbe veder cadere al più presto: «È una nostra priorità». Ma dopo il quale ci sarebbe il voto o un esecutivo? La leader di Fratelli d'Italia ripete che non è «affatto vero che non si possa votare» e chiede le elezioni. Ma rimanda ogni decisione a quando la crisi dovesse aprirsi: «Io dico che non farei mai il ministro in un governo del quale fossero parte organica forze di sinistra, M5S, Pd, Leu, Renzi. Ma non ho bisogno di fare il ministro per dare una mano all'Italia, lo abbiamo già dimostrato in passato, votando ad esempio i decreti sicurezza o il taglio dei parlamentari».

Quindi se ci fosse un'ipotesi Draghi?

«Non credo che questa ipotesi sia in campo. In ogni caso, trovo inutile mettersi a fare ipotesi di qualunque tipo se non si sa con quale scenario si ha a che fare. È una discussione lunare. Quando e se ci sarà una proposta, la giudicheremo nel merito. La nostra stella polare rimane la volontà degli italiani».

Secondo lei Mattarella ha voluto stoppare la crisi?

«Non lo so. Se così fosse, non sarei d'accordo. Questo governo è del tutto inadeguato a gestire le risorse per l'emergenza».

Mattarella invita a non «sprecare» l'occasione del Recovery fund.

«Sono d'accordo, ma non vorrei si favoleggiasse troppo su quelle risorse, che sono meno di quanto si pensa — almeno a fondo perduto —: 44 miliardi per due anni, e complessivamente ne abbiamo spesi già 146 da inizio pandemia senza aver risolto i problemi enormi che abbiamo davanti, il primo dei quali è il rischio di desertificazione economica del Paese con la chiusura del 39% delle aziende quando gli aiuti e il divieto di licenziamento verranno meno. E con autonomi poco protetti, per i quali abbiamo chiesto una forma di cig che li aiuti ad andare avanti come accade per i lavoratori dipendenti. Ma sono decisioni che solo un governo che ha visione può prendere. Non l'esecutivo Conte, in piedi solo grazie alla Coccoina, utile a non scollarsi dalle poltrone».

Crisi e voto unica strada?

«Per noi rimane la strada naturale, e se anche il resto dell'opposizione è d'accordo, il momento per agire è ora. Tra sei mesi si apre il semestre bianco e diventa impossibile sciogliere le Camere».

Lei propone una mozione di sfiducia a Conte, ma FI non ha raccolto e la Lega sostiene che così si aiuta il premier a restare al suo posto.

«Credo che i miei alleati stiano ancora riflettendo, propongo di farlo insieme. Una mozione non rafforza affatto Conte. Anzi, accelera la crisi, se è davvero in atto, perché a noi potrebbero aggiungersi altre forze che si dicono scontente. Ma se invece alla fine la maggioranza, Renzi compreso, tornasse a riunirsi nel nome della distribuzione delle poltrone, metteremo comunque fine alla pagliacciata in atto. La nostra gente ci chiede di mandar via questo governo e di tentare ogni strada possibile. Proviamoci».

Ma lei apre a formule diverse, come un appoggio esterno, un governo di tutti?

«Non è che per risolvere il problema di un inciucio se ne debba per forza fare un altro. Sono d'accordo con Mattarella che "va cambiato ciò che c'è da cambiare", ma secondo me quello che va cambiato è questo Parlamento, non in grado di gestire la crisi non potendo esprimere una maggioranza coesa. In ogni caso, una cosa per volta. Cominciamo mandando a casa Conte, se c'è una possibilità. Se non c'è, tanto vale almeno mettere fine a questo balletto vergognoso. In caso di crisi, le cose non dipendono solo da noi. Anzi, dati i numeri parlamentari, dipendono da noi in misura marginale».

Quale è la priorità oggi?

«Fare del 2021 l'anno della normalità. Non è detto che il virus sarà definitivamente sconfitto e se non lo fosse non possiamo continuare ancora per un anno, o due o tre a vivere con la sospensione della Costituzione. In uno Stato in cui ti dicono se devi uscire e come, per Dpcm. È un tema cruciale, al di là delle misure di contenimento da adottare. Non si può affrontare solo con i mezzi immediati dell'emergenza quello che sta purtroppo diventando una normalità. Ci si deve interrogare su come si possa combattere il Covid rispettando i diritti delle persone».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 256.727
Diffusione 09/2020: 256.831
Lettori Ed. II 2020: 1.948.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

02-GEN-2021
da pag. 5
foglio 2 / 2
www.mediapress.fm

Chi è



● Giorgia Meloni, 43 anni, deputata dal 2006, è stata ministra per la Gioventù nel quarto governo Berlusconi

● Nel 2012 è stata tra i fondatori di Fratelli d'Italia, partito che guida da presidente dal 2014. Dal 29 settembre guida l'Ecr, l'European conservatives and reformists: il gruppo che al Parlamento europeo riunisce i partiti di centrodestra che si dichiarano euroscettici, è a favore del libero mercato ed è contro l'immigrazione illegale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 256.727
Diffusione 09/2020: 256.831
Lettori Ed. II 2020: 1.948.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

02-GEN-2021
da pag. 1-28
foglio 1
www.mediapress.fm

La politica, il Paese

NON È PIÙ IL TEMPO DEI LITIGI

di **Luciano Fontana**

È stato un fine anno che non dimenticheremo quello che abbiamo trascorso chiusi in casa per difendere la nostra salute e quella di tutti gli altri. Credo che ognuno di noi non desideri altro che voltare pagina. Vogliamo che questo 2021 cancelli le immagini dolorose degli ospedali assediati, dei nostri nonni e genitori salutati solo attraverso un vetro delle residenze per anziani, delle saracinesche abbassate e delle città vuote. «Riappropriamoci della nostra vita», ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo discorso. Credo sia l'impegno che tutta la classe dirigente del Paese, in particolare quella politica e di governo, dovrebbe assumere senza riserve.

È stato infatti sconfortante assistere al caos di queste ultime settimane. È come se esistessero due mondi paralleli: quello riassunto dalle tre parole del Presidente «serietà, responsabilità, solidarietà». In cui si deve agire in modo concreto, efficace, senza disperdere risorse, in cui «non sono ammesse distrazioni e perdite di tempo per perseguire illusori vantaggi di parte».

E poi c'è il mondo in cui si svolge la battaglia nella coalizione di governo con veti, ultimatum, scontri politici e personali. Sta scorrendo davanti ai nostri occhi un film assurdo. Il presidente del Consiglio non ha evidentemente più in mano la guida della sua maggioranza, il nervosismo palese nella conferenza stampa di fine anno ne è stato la dimostrazione.

LA POLITICA, IL PAESE

NON È PIÙ TEMPO DI LITIGI

Emergenza

La maggioranza e il premier sono in grado di riprendere in mano la situazione? Le mosse recenti fanno venire dubbi

La conduzione solitaria dei progetti per il Recovery fund, l'annuncio di misure e strutture commissariali che non erano state concordate con il resto degli alleati hanno generato un conflitto ai limiti della crisi con Matteo Renzi e un contrasto aspro, anche se sotterraneo, con il Pd. Nella resa dei conti con il premier c'è un partito, Italia viva, povero di voti ma decisivo in Parlamento. Un partito che gioca con la crisi in piena pandemia, con contrasti così esasperati da rendere quasi impossibile una via d'uscita.

Nel momento in cui il Paese avrebbe bisogno della massima unità e della massima efficacia di governo (ricordiamo sempre che sono in ballo la salute degli italiani e il destino di milioni di lavoratori e di imprese) la politica sembra aver imboccato la direzione opposta. È urgente mettere fine a questa deriva. E per farlo vale la pena riflettere su alcune condizioni irrinunciabili.

L'emergenza sanitaria del coronavirus non è finita. Abbiamo davanti ancora molti mesi di sacrifici personali e collettivi. Va organizzata, speriamo meglio di tante altre cose degli ultimi mesi, una vaccinazione di massa convincente e rapida. Si deve abbattere la curva del contagio per riaprire in sicurezza le scuole e permettere alle tantissime attività messe in ginocchio dai lockdown (negozi, bar, ristoranti, alberghi, musei, cinema) di riaprire senza il rischio di tornare indietro rapidamente.

I fondi europei del Next generation sono l'occasione non solo per ripartire ma per modernizzare un Paese che anche prima della pandemia soffriva di ritardi e inefficienze. È stupefacente l'assalto alla diligenza di questi giorni, la moltiplicazione delle richieste di bonus, sussidi, micro-interventi legati a interessi particolari. È il momento delle scelte, della selezione di progetti, già in ritardo, che siano davvero orientati alla crescita. Solo la crescita, l'innovazione, la competitività generati dai buoni investimenti permetteranno di fronteggiare il nuovo deficit inevitabile. Altrimenti il debito accumulato diventerà insostenibile e pericoloso per il Paese. Fa bene il ministro dell'Economia Gualtieri a non cedere su questo fronte.

Sono in grado la maggioranza e il suo premier di riprendere in mano la situazione? Le mosse di questi giorni fanno venire molti dubbi. Se qualcuno coltiva l'illusione che si possa tirare a campare, confidando nella paura dei parlamentari di nuove elezioni, è meglio che la cancelli immediatamente. Siamo in un'emergenza che ha pochi precedenti, nella classica situazione in cui si dovrebbero chiamare a raccolta tutte le forze politiche e le energie del Paese. Tocca al presidente del Consiglio definire finalmente il programma di fine legislatura, riconquistare la fiducia della maggioranza e stabilire le forme di un coinvolgimento più ampio dell'opposizione. Un centrodestra che, al di là della propaganda su elezioni e nuovi esecutivi al momento molto difficili, deve dare la prova di maturità necessaria per chi vuole candidarsi alla guida dell'Italia

Non è più il tempo delle manovre, dei veti, dei conflitti personali e delle recriminazioni. Il nostro futuro dipende dalla difesa della salute e dalla qualità dei piani per la ripresa. E, non per ultimo, dalle competenze e dalle professionalità a cui il governo saprà affidare la realizzazione dei progetti. Tutto purtroppo sembra andare, per ora, in una direzione diversa. Ci sono pochi giorni per mettere la parola fine a questo spettacolo.

Ps. Il Presidente della Repubblica ha rivolto un appello affinché tutti gli italiani abbiano a disposizione il vaccino e lo utilizzino senza riserve. Lui darà l'esempio, quando sarà il suo turno. È questo il senso della proposta che abbiamo rivolto a tutti i leader politici. Non a farlo prima degli altri, con un privilegio, ma a prendere una posizione pubblica mettendo da parte i dubbi e i distinguo ascoltati in passato. Anche in questo caso un messaggio inequivocabile, responsabile e unitario è un dovere verso gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


CORRIERE DELLA SERA

Il Colle richiama i partiti

UN CAPITALISMO SOSTENIBILE CHE RIDUCA LE DISUGUAGLIANZE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 256.727
Diffusione 09/2020: 256.831
Lettori Ed. II 2020: 1.948.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

02-GEN-2021
da pag. 1-6
foglio 1 / 2
www.mediapress.fm

SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

«Patto per un nuovo governo»

Sostiene Renzi che il capo dello Stato è rispettoso del ruolo della politica, e la politica dev'essere rispettosa verso il capo dello Stato.

SetteGiorni

LA MAGGIORANZA

Renzi: al Quirinale va portata l'intesa per un nuovo esecutivo Il premier non ha i voti

Il capo di Italia viva: mossa suicida di Conte Ha messo a rischio non solo il suo bis ma anche il ter

Nei colloqui avuti ieri con esponenti di partito, il leader di Italia viva ha utilizzato un gioco di parole per offrire la sua interpretazione del messaggio di fine anno di Mattarella. Ha spiegato che il presidente della Repubblica «non ci ha fermati», non ha posto cioè veti e tantomeno si è schierato nel conflitto tra Iv e il premier. Ma ha anche aggiunto che c'è un solo modo perché la politica possa ricambiare il rispetto del Quirinale: «Al capo dello Stato va portata la soluzione».

«La soluzione» sarebbe un accordo per un nuovo governo. Così dicendo, Renzi ha confermato di essere già proiettato oltre il Conte 2, dando per scontata la fine dell'attuale esecutivo. Fine che — a suo giudizio — il presidente del Consiglio ha accelerato «quando ha annunciato di voler andare in Parlamento»: «Si è trattato di un passo falso. Lui pensava di fare con noi il gioco del cerino, per metterci paura e additarci come irresponsabili che non hanno a cuore il bene del Paese. In realtà è Palazzo Chigi che oggi appare immobile davanti all'emergenza. E in assenza di novità, che immagino non ci saranno, il sette gennaio noi ci assumeremo la responsabilità di ritirare la nostra delegazione di ministri».

La crisi altora verrà formalizzata, e a quel punto Renzi vorrà vedere se Conte deciderà davvero di andare alla conta in Parlamento: «Magari mi sbaglierò e avrà i numeri con il sostegno dei responsabili». Con buona dose di perfidia ha raccontato di un'indiscrezione ricevuta: «Pare che il vice segretario del Pd Orlando stia parlando con il governatore Toti. Si tratterà di questioni liguri...». In ogni caso, Renzi è convinto che se il premier scegliesse lo show down «andrebbe sotto, come accadde a Prodi. E uscirebbe definitivamente di scena», siccome sarebbe difficile ipotizzare un suo reincarico.

Quella di Renzi sarà pure una strategia della tensione messa in atto contro il presidente del Consiglio, ma ci sarà un motivo se giudica «una mossa suicida» l'affermazione fatta nella conferenza stampa di fine anno: «Perché non solo non ha messo in sicurezza il Conte bis ma ha messo a rischio anche il Conte ter. E ammesso anche che vincesse, cioè che trovasse i numeri, vorrei vederlo poi...». È una soluzione che Franceschini non sperimentare: sebbene sia schierato a difesa del governo, il capodelegazione del Pd è terrorizzato all'idea di un esecutivo che si regge su un gruppetto di responsabili e privo del controllo delle commissioni Parlamentari. Perciò il ministro della Cultura è scettico sulla prova di forza contro Renzi alle Camere.

La situazione appare compromessa e l'atteggiamento del premier — anche secondo i maggiorenti del Pd — non aiuta. C'è la prova (una tra le tante) del deterioramento dei rapporti tra palazzo Chigi e i democratici: sta nella trattativa sulla bozza del Recovery fund. A parte i nodi industriali, il premier si è «intestardito» — come racconta un autorevole dirigente dem — nel voler inserire tra i finanziamenti la controversa Fondazione per la cyber sicurezza, che al Nazareno guardano con ostilità, perché ritenuta una sorta di «struttura parallela dei servizi». Il ministro per gli Affari europei Amendola si è trovato in mezzo a questo braccio di ferro, finché — stanco di mediare — all'ennesima telefonata di protesta proveniente dal Pd, ha risposto: «Vorrà dire che gli boccerete questa Fondazione quando arriverà in Parlamento».

Il problema politico, per i


CORRIERE DELLA SERA

Il Colle richiama i partiti


IL PAESE

Renzi al Quirinale va portata l'intesa per un nuovo esecutivo Il premier non ha i voti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 256.727
Diffusione 09/2020: 256.831
Lettori Ed. II 2020: 1.948.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

02-GEN-2021
da pag. 1-6
foglio 2 / 2
www.mediapress.fm

democratici, è che si stanno logorando nel silenzioso lavoro diplomatico quotidiano, «mentre Renzi si è impossessato delle nostre parole d'ordine e con quelle sfida Conte»: dal Mes, alle «controproposte» sui progetti del Recovery fund, fino all'autorità delegata dei servizi. «È stato il Pd a dire che serviva un patto di fine legislatura», ricorda il leader di Iv, che con malizia aggiunge: «Ciò che non capisco è come mai, pur di difendere Conte, siano arrivati a minacciare il voto anticipato». Opzione che Renzi ha provveduto a togliere dal tavolo dopo aver parlato con Franceschini e con l'altro uomo forte del Pd, Bettini: «Se qualcuno di voi teme le urne — ha detto ai suoi senatori — chiedete a loro due, così fate prima».

Resta l'enigma della «soluzione». Il ministro della Difesa l'altro giorno — parlando con alcuni esponenti di Base riformista — aveva definito «inevitabile la crisi, visto come si sono messe le cose». Conte non aveva ancora tenuto la sua conferenza stampa, e Guerini era parso ottimista sull'esito della trattativa: «Si potrebbe chiudere presto con una nuova squadra di governo». Chissà se ha cambiato idea. Perché ora lo scenario appare diverso. Nell'ipotesi che Conte decida di non sfidare Iv con un voto in Parlamento e preferisca invece limitarsi a un discorso prima di salire al Colle per rassegnare le dimissioni, il capo dello Stato potrebbe assegnargli un altro incarico.

Ma Franceschini, che conosce Renzi come le sue tasche, già prevede che il suo ex compagno di partito metterà il veto sul nome di Conte. Se così fosse, per «Giuseppi» sarebbe «game over». È ovvio che il premier stia studiando le contromosse, così com'è ovvio che il leader di Iv voglia tenere ancora coperte delle carte, certi rapporti con esponenti dell'opposizione su un'ipotesi di governo di unità nazionale, «che viene visto come la fine della politica mentre invece le offrirebbe l'opportunità di un nuovo inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni

La gestione dei fondi europei

Per gestire i 209 miliardi del Recovery fund il governo ha ipotizzato una task force con 300 tecnici-esperti coordinati dal premier Conte e dai ministri Gualtieri e Patuanelli

L'opposizione dei renziani

Il modello proposto dal premier non piace a Italia viva (e in parte anche a Pd e M5S). I renziani hanno chiesto un cambio radicale e presentato un piano alternativo definito con l'acronimo «Ciao»

La mediazione dei ministri dem

Il 30 dicembre una delegazione di Iv ha incontrato i ministri dem Gualtieri e Amendola per trovare una soluzione, ma all'uscita i renziani hanno detto che tra le parti rimane «un abisso»



Critico Matteo Renzi, 45 anni, leader di Italia viva, contesta le scelte politiche del premier Giuseppe Conte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2020: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

02-GEN-2021
da pag. 1
foglio 1 / 3
www.mediapress.fm

"Ecco come si costruisce l'unità nazionale"

E' il tempo dei costruttori, ha scandito Mattarella. Mario Monti, che ha guidato l'Italia in un periodo di crisi e rilancio, ci spiega perché la maggioranza allargata "è utile, non è difficile e può aiutare il paese a riparare il motore pieno di ruggine"

Monti, l'Europa e noi: non è la spesa pubblica a far ripartire l'economia

PER IL RECOVERY FUND OCCORRE UNA FORTE GUIDA POLITICA. SUPERARE LA LOGICA DEI BONUS. IL GOVERNO CONTE 2? BENE

E' tempo di costruttori, già, ma in che senso? Nel suo discorso di fine anno, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha scelto di sottolineare per ben due volte un verbo che per forza di cose sarà doverosamente al centro dell'agenda politica nell'anno appena iniziato: costruire. Dice Mattarella che no, l'Italia non vive in una parentesi della storia, che quello che è capitato nell'anno passato ce lo porteremo sulle spalle ancora a lungo e che per questo la stagione che ci attende è quella in cui i protagonisti dovranno essere i costruttori del futuro. I prossimi mesi, ha detto Mattarella, rappresentano un passaggio decisivo per uscire dall'emergenza e per porre le basi di una stagione nuova. Non sono ammesse distrazioni. Non si deve perdere tempo. Non vanno sprecate energie, e opportunità, per inseguire illusori, vantaggi di parte, affinché le preoccupazioni possano trasformarsi nell'energia, necessaria, per ricostruire e per ripartire. Già, ma come? E con quali idee? E con quali progetti? E con quali formule? E con quali vizi da superare? Abbiamo provato a sviluppare questi temi con un ex presidente del Consiglio come Mario Monti, che forse più di chiunque altro negli ultimi anni ha governato in una stagione a metà tra il collasso e la ricostruzione e nella nostra chiacchierata con il senatore a vita abbiamo affrontato, senza tabù, alcuni dei punti sollevati dal presidente della Repubblica. La prima domanda che rivolgiamo a Monti ha a che fare con un problema non da poco con cui dovranno fare i conti i costruttori del futuro. Perché, per quanto si possa essere ottimisti sul nuovo anno, l'Italia si avvicina alla fase della ricostruzione in una posizione più di debolezza che di forza: ha uno dei debiti pubblici più alti del mondo (nel 2021 sfonderà quota 158 per cento del rapporto deficit pil), ha una delle crescite più basse d'Europa (il pil tornerà ai livelli pre pandemia non prima del 2023) e ha sulle spalle uno dei più alti numeri di morti per Covid registrati durante il 2020 (terzo al mondo, ogni 100 mila abitanti, subito dopo Belgio e Perù). Chiediamo al professor Monti: vaccino a parte, c'è ragione per essere ottimisti rispetto all'anno che verrà? "No. Questa immensa tragedia umana sta proseguendo a ritmi terribili, ai quali non possiamo abituarci. Dal punto di vista dell'economia, le vaccinazioni dovrebbero aiutare nella ripresa delle attività e della fiducia, ma ci vorrà tempo. Intanto, in tutti i paesi la pandemia continuerà ad esplicare i suoi effetti recessivi, mitigati soltanto da iniezioni senza precedenti di denaro pubblico (spesa in disavanzo ed espansione monetaria). Ma mentre in molti paesi il motore della crescita esiste e riprenderà a girare, in Italia quel motore era già pieno di ruggine e difficilmente ripartirà. E l'enorme disavanzo pubblico aggiuntivo va in parte, come negli altri paesi, a ristorare i più danneggiati dalle forzate chiusure, ma nel caso italiano va in larga parte ad alimentare l'idraulica dei bonus". Sarebbe a dire? "Da quattro o cinque anni il sistema Italia non si è specializzato in questa o quella produzione innovativa, bensì nell'inventare sempre nuovi canali per trasferire a questa e quella categoria infiniti tipi di bonus. Sono trasferimenti correnti che di solito non rispondono ad una logica economica o redistributiva seria; sono però accomunati da strategie serissime di ricerca del consenso elettorale. Quando cambiano le maggioranze, magari si modifica un po' la destinazione dei bonus esistenti, ma in genere gli entranti introducono nuovi bonus e nuovi canali e se li intestano. Ma non eliminano i preesistenti. E' così, forse, in omaggio all'unico principio sul quale vige di fatto una non dichiarata unità nazionale: 'se vogliamo prendere voti, dobbiamo pur dare qualcosa in cambio'. Qualcosa dello stato, naturalmente, tanto più che se promettessimo del nostro rischieremmo



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2020: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

02-GEN-2021
da pag. 1
foglio 2 / 3
www.mediapress.fm

un reato". A proposito di costruttori, professore, quali sono oggi i tre vizi che l'Italia deve mettere a fuoco, in economia, per evitare che l'anno nuovo diventi un insieme di occasioni perse piuttosto che un insieme di opportunità colte? "Primo vizio da evitare: pensare che maggiore spesa pubblica, finanziata in parte da debiti a costo bassissimo e in parte da donazioni, generi di per sé crescita e occupazione. Secondo vizio: diffidare dell'Europa che porta ingenti risorse, come si è diffidato dell'Europa che chiedeva risanamento dei conti e riforme. Terzo vizio: dimenticare che anche questa volta l'Europa chiede risanamento dei conti e riforme, che sono nel nostro interesse, e che questa volta avrà anche l'autorità morale per esigerli". A proposito di Europa e a proposito di futuro. Gli ultimi mesi del 2020 sono stati caratterizzati da una vivace, diciamo così, polemica relativa al futuro della cabina di regia del Recovery fund. La convince l'approccio scelto dal governo? Come si fa a creare una struttura capace di fare i conti con gli infiniti colli di bottiglia che tengono in ostaggio il nostro paese? "Mi pare che il governo debba ancora fare la scelta finale".

Prosegue Monti: "La mia opinione è quella che ho esposto con Fabrizio Barca in un recente articolo (Corriere della Sera, 13 dicembre). Sarei contrario a una macchina parallela e sovrapposta alle amministrazioni pubbliche. Occorre un forte governo nazionale dell'attuazione, che abbia in una snella squadra tecnica di servizio del referente unico, chiesto dalla Ue, il mezzo per identificare quotidianamente gli ostacoli e indicare le soluzioni. Ma l'indirizzo dei processi, la responsabilità per la fissazione e l'attuazione dei target e dei loro cronoprogrammi, l'impulso ordinario all'intera filiera attuativa devono venire dai vertici delle amministrazioni centrali responsabili, in collegamento costante con le regioni. Sono questi vertici e le loro strutture che, ove necessario, vanno sostituiti senza esitazioni, anche con immissioni esterne opportunamente selezionate". Ancora a proposito di Recovery, caro professore. In Italia, negli ultimi mesi, ci si è divisi molto tra chi sostiene che i soldi dei prestiti europei, loan, debbano essere sostitutivi di debiti già previsti (linea Mef) e chi dice che devono invece essere rigorosamente aggiuntivi (linea Renzi). Ci chiediamo: se si prendessero tutti i prestiti come aggiuntivi, non si rischierebbe un mezzo default? "Se non sbaglio, non c'è una precisa prescrizione della Ue a tale riguardo. Se il Mef segue una linea di cautela, immagino che lo faccia per due ragioni. In primo luogo, i prestiti del Recovery fund – benché siano debiti nei confronti dell'Europa e da questa pre-assegnati all'Italia senza che il Tesoro debba competere nel mercato con altri emittenti – andrebbero pur sempre ad accrescere il debito complessivo dello stato. In secondo luogo, se dovesse ripresentarsi lo storico problema dello scarso e lento utilizzo dei fondi, verosimilmente esso verrebbe imputato in primo luogo al Mef. E' possibile che altri, non trovandosi esposti in prima linea come il Mef e il ministro che lo guida, considerino invece un'opportunità mancata un eventuale utilizzo non pieno dei prestiti". Dal punto di vista sanitario, che cosa la preoccupa della gestione sul piano dei vaccini? E che senso ha per un paese come il nostro accedere al fondo Sure dicendo no al fondo Mes? "Quanto alla campagna di vaccinazione, si tratta ovviamente di un'operazione molto complessa. Potranno esserci difficoltà tecnico-logistiche. Ma quel che temo di più è che una confusione mista a scetticismo si impossessi dei cittadini se – al di là di un'approfondita e doverosa informazione – verranno esposti per mesi a una serie infinita di talk-show televisivi, che vivono di certezze urlate da incompetenti e di duelli sofisticati tra competenti. Quanto al Mes sanitario, mi sono espresso fin dall'inizio in favore dell'utilizzo, magari con gradualità per quanto riguarda gli importi. Lo considero un passo importante verso la ragione e il buon senso che il governo e la maggioranza abbiano rimosso il veto italiano alla riforma del Mes, che non riguardava la linea di credito sanitaria ma era stata anch'essa buttata nel pentolone non già dell'ideologia (magari ce ne fosse in giro di più!) ma della confusione creata dal contatto tra giovani sovranisti e maturi ex ministri dediti alla manipolazione dei fatti". Nel suo ultimo intervento al Senato, lei ha fatto i complimenti al presidente Conte per come è riuscito sui temi europei a traghettare il M5s lontano dall'anti europeismo. Che giudizio dà dell'operato del presidente? Risposta secca: promosso o bocciato? "Il Conte 1, senz'altro bocciato. Il Conte 2, senz'altro promosso. Tendenza: miglioramento". Pensa anche lei che sia auspicabile lavorare in Parlamento affinché vi sia una maggioranza allargata che gestisca la ricostruzione del paese? "Sì. Sarebbe stato auspicabile già per far fronte alla pandemia. Nella fase della ricostruzione lo sarà ancora di più. Dal punto di vista della struttura economico-sociale del paese dovrebbe trattarsi di una fase costituente. E le costituzioni devono accogliere, in modo organico, il contributo di tutti. Oltre che più necessaria, una maggioranza molto ampia, tendente all'unità nazionale, potrebbe anche rivelarsi meno difficile. Governo e Parlamento avranno molte risorse da dare, cosa politicamente più gradevole che doverne togliere, come è stato purtroppo inevitabile per sconfiggere la crisi finanziaria dieci anni fa. Speriamo che la politica riesca a creare, pur in epoca di erogazione, un'unità nazionale che sia seria e rigorosa, nell'indirizzare l'impiego delle risorse. Altrimenti la ricostruzione non avverrà oppure sarà ricostruzione della vecchia struttura, che anche prima

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2020: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

02-GEN-2021
da pag. 1
foglio 3 / 3
www.mediapress.fm

della crisi pandemica non era capace di generare né crescita né equità". Il 2020, se vogliamo, ha in qualche modo dimostrato che tutto ciò che il populismo intravedeva come un sogno in realtà non ha fatto altro che diventare un incubo (pensi alla chiusura) e alla luce di quello che abbiamo visto nei mesi passati potremmo sbilanciarci e dire che il populismo, pandemia o non pandemia, un merito lo ha avuto: costringerci a scegliere, in ogni occasione, da che parte stare. Pensa anche lei che i populisti italiani per provare ad avere un futuro devono ripensare se stessi? E pensa che possa esistere un futuro per i populismi nazionalisti come quelli incarnati da Meloni e Salvini? "I populisti e i sovranisti, per la verità, hanno avuto anche un altro merito: il timore che essi vincessero alle elezioni europee del maggio 2019 ha contribuito a far sì che le famiglie politiche tradizionalmente europeiste – popolari, socialisti, liberali – abbiano cercato di far funzionare meglio la UE anziché perseguire in primo luogo i rispettivi interessi politici nazionali. Se, dopo l'exploit dovuto alla pandemia e al tandem Merkel-von der Leyen, la Ue manterrà una buona performance, sarà difficile che i populismi nazionalisti abbiano molta presa. Ma la Ue ha ancora tanti progressi da realizzare". Professore, lei in passato ha coniato una bella definizione, la leadership che si costruisce guidando i follower e la leadership che si costruisce facendosi guidare dai follower, la followership. Esistono secondo lei in Italia leader non ostaggi della followership? "Onestamente, non sono in grado di giudicare. Ma credo difficile che la situazione evolva verso una visione più matura della politica, e più utile al paese, finché i commentatori della politica sono i primi a valutare i politici essenzialmente secondo la loro capacità di conquistare e mantenere voti e potere, invece di mettersi dalla parte dei cittadini e valutare i politici secondo il bene o il male che, a giudizio del commentatore, essi fanno all'interesse generale del paese". Possiamo dire che il 2020 ha dimostrato che la protezione di un paese come l'Italia è direttamente legata alla capacità di non diffidare del vincolo esterno e di affidarsi alla sovranità europea anche a costo di perdere un po' della propria sovranità? "Assolutamente sì la sovranità che si perde, in un mondo integrato, è di solito una sovranità teorica, formale, che in pratica non c'era più. Quella che si guadagna a livello europeo tende ad essere una sovranità reale. Certo, gestirla in comune richiede più impegno e capacità che fingere di gestirla a livello nazionale". Europa, solidarietà, unità, coesione, fiducia e responsabilità. La ricostruzione dell'Italia, in fondo, non può che partire da qui. Buon anno a tutti.



MARIO MONTI



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa

02-GEN-2021
da pag. 1-1
foglio 1 / 6
www.mediapress.fm

• IL 2021 SECONDO MATTARELLA
Il testo del Messaggio di fine anno
nello speciale 1

Mattarella, Merkel, Macron

Messaggi di fine anno e auguri

IL 2021 DELLA RINASCITA

"Il vaccino e le iniziative dell'Ue sono due vettori decisivi della nostra rinascita. Ha prevalso l'Europa dei valori comuni e dei cittadini. Non era scontato. La pandemia ci ha fatto riscoprire e comprendere quanto siamo legati agli altri"

di Sergio Mattarella

Palazzo del Quirinale, 31 dicembre 2020

Care concittadine e cari concittadini, avvicinandosi questo tradizionale appuntamento di fine anno, ho avvertito la difficoltà di trovare le parole adatte per esprimere a ciascuno di voi un pensiero augurale.

Sono giorni, questi, in cui convivono angoscia e speranza. La pandemia che stiamo affrontando mette a rischio le nostre esistenze, ferisce il nostro modo di vivere.

Vorremmo tornare a essere immersi in realtà e in esperienze che ci sono consuete. Ad avere ospedali non investiti dall'emergenza. Scuole e università aperte, per i nostri bambini e i nostri giovani. Anziani non più isolati per necessità e precauzione. Fabbriche, teatri, ristoranti, negozi pienamente funzionanti. Trasporti regolari. Normali contatti con i paesi a noi vicini e con i più lontani, con i quali abbiamo costruito relazioni in tutti questi anni.

Aspiriamo a riappropriarci della nostra vita.

Il virus, sconosciuto e imprevedibile, ci ha colpito prima di ogni altro paese europeo. L'inizio del tunnel. Con la drammatica contabilità dei contagi, delle morti. Le immagini delle strade e delle piazze deserte. Le tante solitudini. Il pensiero straziante di chi moriva senza avere accanto i propri cari.

L'arrivo dell'estate ha portato con sé l'illusione dello scampato pericolo, un diffuso rilassamento. Con il desiderio, comprensibile, di ricominciare a vivere come prima, di porre tra parentesi questo incubo. Poi, a settembre, la seconda offensiva del virus. Prima nei paesi vicini a noi, e poi qui, in Italia. Ancora contagi – siamo oltre due milioni – ancora vittime, ancora dolore che si rinnova.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa

02-GEN-2021
da pag. 1-1
foglio 2 / 6
www.mediapress.fm

Mentre continua l'impegno generoso di medici e operatori sanitari.

Il mondo è stato colpito duramente. Ovunque. Anche l'Italia ha pagato un prezzo molto alto.

Rivolgendomi a voi parto proprio da qui: dalla necessità di dare insieme memoria di quello che abbiamo vissuto in questo anno. Senza chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

La pandemia ha scavato solchi profondi nelle nostre vite, nella nostra società. Ha acuito fragilità del passato. Ha aggravato vecchie diseguaglianze e ne ha generate di nuove.

Tutto ciò ha prodotto pesanti conseguenze sociali ed economiche. Abbiamo perso posti di lavoro. Donne e giovani sono stati particolarmente penalizzati. Lo sono le persone con disabilità. Tante imprese temono per il loro futuro. Una larga fascia di lavoratori autonomi e di precari ha visto azzerare o bruscamente calare il proprio reddito. Nella comune difficoltà alcuni settori hanno sofferto più di altri.

La pandemia ha seminato un senso di smarrimento: pone in discussione prospettive di vita. Basti pensare alla previsione di un calo ulteriore delle nascite, spia dell'incertezza che il virus ha insinuato nella nostra comunità.

E' questa la realtà, che bisogna riconoscere e affrontare.

Nello stesso tempo sono emersi segnali importanti, che incoraggiano una speranza concreta. Perché non prevalga la paura e perché le preoccupazioni possano trasformarsi nell'energia necessaria per ricostruire, per ripartire.

Nella prima fase, quando ancora erano pochi gli strumenti a disposizione per contrastare il virus, la reazione alla pandemia si è fondata anzitutto sul senso di comunità. Adesso stiamo mettendo in atto strategie più complesse, a partire dal piano di vaccinazione, iniziato nel medesimo giorno in tutta Europa. Inoltre, per fronteggiare le gravi conseguenze economiche sono in campo interventi europei innovativi e di straordinaria importanza.

Mai un vaccino è stato realizzato in così poco tempo. Mai l'Unione Europea si è assunta un compito così rilevante per i propri cittadini.

Per il vaccino si è formata, anche con il contributo dei ricercatori italiani, un'alleanza mondiale della scienza e della ricerca, sorretta da un imponente sostegno politico e finanziario che ne ha moltiplicato la velocità di individuazione.

La scienza ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi. Ora a tutti e ovunque, senza distinzioni, dovrà essere consentito di vaccinarsi gratuitamente: perché è giusto e perché necessario per la sicurezza comune.

Vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere. Tanto più per chi opera a contatto con i malati e le persone più fragili. Di fronte a una malattia così fortemente contagiosa, che provoca tante morti, è necessario tutelare la propria salute ed è doveroso proteggere quella degli altri, familiari, amici, colleghi.

Io mi vaccinerò appena possibile, dopo le categorie che, essendo a rischio maggiore, debbono avere la precedenza.

Il vaccino e le iniziative dell'Unione europea sono due vettori decisivi della nostra rinascita.

L'Unione europea è stata capace di compiere un balzo in avanti. Ha prevalso l'Europa dei valori comuni e dei cittadini. Non era

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa

02-GEN-2021
da pag. 1-1
foglio 3 / 6
www.mediapress.fm

scontato.

Alla crisi finanziaria di un decennio or sono l'Europa rispose senza solidarietà e senza una visione chiara del proprio futuro. Gli interessi egoistici prevalsero. Vecchi canoni politici ed economici mostrarono tutta la loro inadeguatezza.

Ora le scelte dell'Unione europea poggiano su basi nuove. L'Italia è stata protagonista in questo cambiamento.

Ci accingiamo – sul versante della salute e su quello economico – a un grande compito. Tutto questo richiama e sollecita ancor di più la responsabilità delle istituzioni anzitutto, delle forze economiche, dei corpi sociali, di ciascuno di noi. Serietà, collaborazione, e anche senso del dovere, sono necessari per proteggerci e per ripartire.

Il piano europeo per la ripresa, e la sua declinazione nazionale – che deve essere concreta, efficace, rigorosa, senza disperdere risorse – possono permetterci di superare fragilità strutturali che hanno impedito all'Italia di crescere come avrebbe potuto.

Cambiamo ciò che va cambiato, rimettendoci coraggiosamente in gioco. Lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo alle giovani generazioni.

Ognuno faccia la propria parte.

La pandemia ci ha fatto riscoprire e comprendere quanto siamo legati agli altri; quanto ciascuno di noi dipenda dagli altri. Come abbiamo veduto, la solidarietà è tornata a mostrarsi base necessaria della convivenza e della società. Solidarietà internazionale. Solidarietà in Europa. Solidarietà all'interno delle nostre comunità.

Il 2021 deve essere l'anno della sconfitta del virus e il primo della ripresa. Un anno in cui ciascuno di noi è chiamato anche all'impegno di ricambiare quanto ricevuto con gesti gratuiti, spesso da sconosciuti. Da persone che hanno posto la stessa loro vita in gioco per la nostra, come è accaduto con tanti medici e operatori sanitari.

Ci siamo ritrovati nei gesti concreti di molti. Hanno manifestato una fraternità che si nutre non di parole bensì di umanità, che prescinde dall'origine di ognuno di noi, dalla cultura di ognuno e dalla sua condizione sociale.

E' lo spirito autentico della Repubblica.

La fiducia di cui abbiamo bisogno si costruisce così: tenendo connesse le responsabilità delle istituzioni con i sentimenti delle persone.

La pandemia ha accentuato limiti e ritardi del nostro paese. Ci sono stati certamente anche errori nel fronteggiare una realtà improvvisa e sconosciuta. Si poteva fare di più e meglio? Probabilmente sì, come sempre. Ma non va ignorato neppure quanto di positivo è stato realizzato e ha consentito la tenuta del paese grazie all'impegno dispiegato da tante parti. Tra queste le Forze armate e le Forze dell'ordine che ringrazio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa

02-GEN-2021
da pag. 1-1
foglio 4 / 6
www.mediapress.fm

Abbiamo avuto la capacità di reagire.

La società ha dovuto rallentare ma non si è fermata.

Non siamo in balìa degli eventi.

Ora dobbiamo preparare il futuro.

Non viviamo in una parentesi della storia. Questo è tempo di costruttori. I prossimi mesi rappresentano un passaggio decisivo per uscire dall'emergenza e per porre le basi di una stagione nuova.

Non sono ammesse distrazioni. Non si deve perdere tempo. Non vanno sprecate energie e opportunità per inseguire illusori vantaggi di parte. E' questo quel che i cittadini si attendono.

La sfida che è dinanzi a quanti rivestono ruoli dirigenziali nei vari ambiti, e davanti a tutti noi, richiama l'unità morale e civile degli italiani. Non si tratta di annullare le diversità di idee, di ruoli, di interessi ma di realizzare quella convergenza di fondo che ha permesso al nostro paese di superare momenti storici di grande, talvolta drammatica, difficoltà.

L'Italia ha le carte in regola per riuscire in questa impresa.

Ho ricevuto in questi mesi attestazioni di apprezzamento e di fiducia nei confronti del nostro paese da parte di tanti capi di stato di paesi amici.

Nel momento in cui, a livello mondiale, si sta riscrivendo l'agenda delle priorità, si modificano le strategie di sviluppo ed emergono nuove leadership, dobbiamo agire da protagonisti nella comunità internazionale.

In questa prospettiva sarà molto importante, nel prossimo anno, il G20, che l'Italia presiede per la prima volta: un'occasione preziosa per affrontare le grandi sfide globali e un'opportunità per rafforzare il prestigio del nostro paese.

L'anno che si apre propone diverse ricorrenze importanti.

Tappe della nostra storia, anniversari che raccontano il cammino che ci ha condotto a una unità che non è soltanto di territorio. Ricorderemo il settimo centenario della morte di Dante. Celebreremo poi il centosessantesimo dell'Unità d'Italia, il centenario della collocazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria. E ancora i settantacinque anni della Repubblica.

Dal Risorgimento alla Liberazione: le radici della nostra Costituzione. Memoria e consapevolezza della nostra identità nazionale ci aiutano per costruire il futuro.

Esprimo un ringraziamento a Papa Francesco per il suo magistero e per l'affetto che trasmette al popolo italiano, facendosi testimone di speranza e di giustizia. A lui rivolgo l'augurio più sincero per l'anno che inizia.

Complimenti e auguri ai goriziani per la designazione di Gorizia e Nova Gorica, congiuntamente, a capitale europea della cultura per il 2025. Si tratta di un segnale che rende onore a Italia e Slovenia per avere sviluppato relazioni che vanno oltre la convivenza e il rispetto reciproco ed esprimono collaborazione e prospettive di futuro comune. Mi auguro che questo messaggio sia raccolto nelle zone di confine di tante parti del mondo, anche d'Europa, in cui vi sono scontri spesso aspri e talvolta guerre anziché la ricerca di incontro tra culture e tradizioni diverse.

Vorrei infine dare atto a tutti voi – con un ringraziamento particolarmente intenso – dei sacrifici fatti in questi mesi con senso di responsabilità. E vorrei sottolineare l'importanza di mantenere le precauzioni raccomandate fintanto che la campagna vaccinale non avrà definitivamente sconfitto la pandemia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

02-GEN-2021
da pag. 1-1
foglio 5 / 6
www.mediapress.fm

Care concittadine e cari concittadini,

quello che inizia sarà il mio ultimo anno come Presidente della Repubblica. Coinciderà con il primo anno da dedicare alla ripresa della vita economica e sociale del nostro paese.

La ripartenza sarà al centro di quest'ultimo tratto del mio mandato. Sarà un anno di lavoro intenso. Abbiamo le risorse per farcela.

Auguri di buon anno a tutti voi!

Discorsi, non tweet

La pandemia, le sofferenze, i lutti e la grande crisi economica ma anche la resistenza e la forza di reagire, la solidarietà tra i singoli, nelle comunità più o meno grandi, tra i popoli e le istituzioni, e il grande abbraccio della scienza e dell'Europa. Sono i tratti dell'anno straordinario, nel bene e nel male, che si è da poco concluso, delineati con accenti non tanto diversi dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dal presidente francese Emmanuel Macron nei loro messaggi di fine anno. Ve li riproponiamo in queste pagine. Oltre che la circostanza, li accomuna un sentimento preciso: la fiducia nel 2021 come anno della rinascita.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

02-GEN-2021
da pag. 1-1
foglio 6 / 6
www.mediapress.fm



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 110.751
Diffusione 09/2020: 50.236
Lettori Ed. II 2020: 315.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

02-GEN-2021
da pag. 1-6
foglio 1 / 3
www.mediapress.fm

SABINO CASSESE

«Questo esecutivo disprezza il ruolo del Parlamento»

di **Anna Maria Greco**

Non è tenero con il governo e difende il ruolo del Parlamento, Costituzione alla mano, Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale ed ex ministro: «Partiamo dai dati. Secondo quelli di *Openpolis*, dei 430 atti relativi alla pandemia solo il 2,7% ha visto il coinvolgimento del Parlamento. Si è presa l'abitudine di emanare norme con decreti legge, anche in assenza delle condizioni previste».



a pagina 6

l'intervista

SABINO CASSESE

«Il governo disprezza il Parlamento Vedo solo rinvii e improvvisazione»

Il presidente emerito della Consulta critica l'esecutivo Conte: «Camere coinvolte in meno del 3% degli atti sulla pandemia. Questo è un abuso»

di **Anna Maria Greco**

Non è tenero con il governo e difende il ruolo del parlamento, Costituzione alla mano, Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale ed ex ministro.

Trentasette voti di fiducia, l'ultimo sulla legge di Bilancio. Venti Dpcm da febbraio, una media di due al mese. Stato d'emergenza prorogato, per mesi e mesi. Task force per il Recovery Fund. Zone rosse, lockdown e coprifuoco. Professor Cassese, la pandemia rischia di sospendere la democrazia parlamentare insieme alle libertà dei cittadini?

«Partiamo dai dati. Secondo quelli raccolti da *Openpolis*, dei 430 atti relativi alla pandemia solo il 2,7% ha visto il coinvolgimento del Parlamento. Le interrogazioni e interpellanze che ricevono risposta da parte del governo sono sempre di meno (circa un terzo). Si è presa l'abitudine di emanare norme con decreti legge, anche in assenza delle condizioni previste dalla Costituzione (quindi, c'è la forma della legge, non la sostanza). Più della metà dei decreti legge viene votata ponendo la questione di fiducia. Infine, una questione che non è solo di stile: il presidente del Consiglio preferisce indirizzarsi al pubblico in televisione piuttosto che partecipare alla discussione al Senato sulla legge di bilancio 2021».

La presidente del Senato, Elisabetta Casellati, in aula durante l'approvazione della manovra economica, ha detto che qualche protesta si può accettare se in un giorno solo il Senato deve varare la legge più importante. Lei la difese quan-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 110.751
Diffusione 09/2020: 50.236
Lettori Ed. II 2020: 315.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

02-GEN-2021
da pag. 1-6
foglio 2 / 3
www.mediapress.fm

do fu accusata di non essere «super partes» perché criticava il governo e riaffermava la centralità del Parlamento: è d'accordo anche stavolta?

«Ha fatto bene a lamentare il disprezzo per il Parlamento. La proposta di legge di bilancio è arrivata dal governo alla Camera con un mese di ritardo e carica di contenuti che sarebbero vietati. Si è ulteriormente caricata di elargizioni nel percorso alla Camera (da 229 articoli si è passati a 1150 commi, cioè è cresciuta 5 volte). Il Senato è stato costretto a una approvazione a scatola chiusa. Questo è bicameralismo?»

Questa legge di Bilancio, come la giudica?

«Ho già espresso il mio giudizio: un collage di elargizioni, alcune utili, moltissime inutili o dannose. Se invece, con le stesse risorse, si fossero finanziati investimenti, sarebbe stato molto meglio».

Quanto è grave la compressione dei tempi di dibattito parlamentare, anche a colpi di voti di fiducia?

«Non capisco perché il Parlamento tolleri questo abuso del parlamentarismo. Anche perché il governo mette fretta al Parlamento, strozzando le discussioni, ma poi, appena convertiti i decreti legge, se la prende comoda. Sempre secondo Openpolis, dei 138 decreti attuativi previsti dalla caotica normativa adottata, solo 64 sono stati adottati. Mancano ancora 74 decreti attuativi. C'era davvero bisogno di tanta fretta legislativa, se poi si procede con tanta calma regolamentare o amministrativa? Aggiungo che i parlamentari membri del governo partecipano solo a un quarto delle votazioni elettroniche in Parlamento».

Secondo lei il premier Conte è stato colpito dal virus dell'onnipotenza e accentrando troppi poteri rompe gli equilibri disegnati dalla Costituzione?

«L'azione di governo, nell'attuale situazione è certamente difficile. Tuttavia, mi pare ispirata al criterio dell'improvvisazione, del rinvio, dell'indistinzione tra direzione della politica e sua attuazione. La Costituzione (art. 95) dispone chiaramente che "il presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri". Le faccio notare: "politica generale" e "l'unità di indirizzo". Invece, a Palazzo Chigi sembra attivo il ministro della Salute, quello dell'Economia, quello dell'Interno, quello dell'Istruzione. Inoltre, se il Parlamento si limita a ratificare, lo stesso può dirsi del Consiglio dei ministri, che registra le decisioni prese dai capi delegazione delle forze politiche».

Una Costituzione «un po' stropicciata» dal governo, disse una volta a proposito dei decreti sfornati in continuazione.

«Quel termine non è mio. Sarei stato meno diplomatico».

Lei ha definito una proposta «stravagante» e «rococò» quella della Task force per gestire il Recovery fund europeo, "un esproprio della politica", perché?

«Perché il Piano di ripresa e resilienza è compito dello Stato italiano, e va svolto dallo Stato italiano, non all'esterno. Se all'interno vi sono punti deboli, si rafforzano. E, poi, per mettere in piedi quella impalcatura che era stata architettata a Palazzo Chigi, vi sarebbe stato bisogno di circa due anni, mentre il piano va realizzato e le somme spese entro il 2026».

Per Conte bisogna «correre» e servono procedure accelerate per i fondi Ue: il governo non si è mosso per tempo o mancano competenze e capacità?

«Capacità amministrative sono poche, ma sono presenti. Vanno individuate nelle amministrazioni nazionali, regionali e locali, mobilitate, motivate, guidate».

Nel suo discorso di fine anno il presidente Mattarella ha detto che vaccinarsi è un atto di responsabilità ma anche un dovere. Lei sarebbe favorevole all'obbligatorietà, almeno per medici e operatori sociosanitari?

«Bisogna distinguere. L'obbligo ha precisi limiti costituzionali. Può esser disposto per legge e rispettando la persona. Una legge non c'è, per questo tipo di vaccinazione. Può darsi che non ce ne sia bisogno, se un'alta "compliance" sarà volontaria, come spero. Altrimenti, si renderà necessaria. Tuttavia, i responsabili di strutture sanitarie non possono, fin da ora, consentire che persone non vaccinate svolgano attività di prevenzione e cura. E lo stesso vale per le strutture nelle quali si viene a contatto con il pubblico o dove vi sono molti contatti interni».

Il capo dello Stato ha anche invitato tutti, a partire dai politici, a non perseguire «illusori vantaggi di parte» ma a trovare una convergenza d'intenti. Sembra anche un riferimento alla litigiosità nella maggioranza e con l'opposizione. Che vita prevede per questo governo?

«Non faccio previsioni. Sono favorevole alla durata e stabilità dei governi. Ma vedo che quello attuale è debolissimo nell'azione di governo e incapace di apprendere dai propri errori».

Una grande emergenza come quella del Covid19 può trasformarsi in opportunità se si impara la lezione: abbiamo già perso la scommessa?

«L'Italia ha perso la battaglia dei morti per Covid 19. È tra i Paesi che hanno il più alto tasso di letalità e il più alto tasso di mortalità. Secondo un calcolo fatto da un centro di ricerca americano, l'Italia ha registrato tre volte i decessi della Germania, in rapporto alla popolazione».

VACCINO
Non si può consentire che persone non vaccinate svolgano attività di cura e prevenzione

LA MANOVRA
Un collage di elargizioni, spesso inutili o dannose Era meglio finanziare gli investimenti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 110.751
Diffusione 09/2020: 50.236
Lettori Ed. II 2020: 315.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

02-GEN-2021
da pag. 1-6
foglio 3 / 3
www.mediapress.fm



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 110.751
Diffusione 09/2020: 50.236
Lettori Ed. II 2020: 315.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

02-GEN-2021
da pag. 1-3
foglio 1
www.mediapress.fm

LA SCOMMESSA DEI COSTRUTTORI

di **Vittorio Macioce**

Il tempo dei costruttori. Sergio Mattarella sembra quasi evocare la saga medievale di Ken Follett. Questa non è una stagione per bari e galleggiatori. Non ce li possiamo permettere. Serve gente con una visione, che guarda in alto e immagina il futuro, con quel pizzico di follia di chi sa vedere l'invisibile e il senso pratico del muratore. È appunto uno come Tom il costruttore, il protagonista di *I pilastri della terra*. È l'uomo delle cattedrali.

Solo che personaggi così non è che ce ne sono tanti in giro. Il Presidente della Repubblica li chiama, ma non rispondono, non arrivano, forse neppure esistono. Quelli che vedi sono troppo impegnati a giocare a carte. La politica italiana comincia ad assomigliare sempre più a una partita di poker. Il primo guaio è che la posta in gioco è il destino dell'Italia e giocarselo così, affidandosi alla fortuna, fa un po' paura. Il secondo è che i protagonisti seduti al tavolo della maggioranza stanno tutti bluffando. Giuseppe Conte confida sui «responsabili», pronti a puntellare il governo se qualcuno prova a farlo cadere. Non ci sono. Non adesso, perlomeno. Non è detto che arriveranno. Matteo Renzi fa credere che ogni domani è il giorno buono per fare saltare i ponti. Scommette sul fatto che non si andrà alle elezioni e un'altra maggioranza in qualche modo si troverà. È un grande azzardo, perché in realtà

L'EDITORIALE

LA SCOMMESSA DEI «COSTRUTTORI»

non c'è un piano alternativo. C'è solo la voglia di sfidare la sorte. Non è un visionario, ma assomiglia all'avventuriero che, messo con le spalle al muro, tenta il tutto per tutto convinto che quelli come lui non meritano la polvere, perché per qualche ragione imperscrutabile sono qui, in questo luogo e in questo tempo, per lasciare un segno. Il motto è: non si può lasciare un Matteo in un angolo.

Il sospetto è che anche i notabili del Pd stiano bluffando. Adesso sostengono che non hanno paura di andare alle elezioni. Sia quel che sia. Se c'è da affrontare il giudizio degli elettori lo faranno. Lo spauracchio Salvini non è più quello di un anno fa. Il Pd con la vocazione di governo è un punto fermo. I sondaggi, però, li leggono anche loro e, soprattutto con questa legge elettorale, il rischio che a vincere siano gli altri resta altissimo. No, la loro vera speranza è fermare il tempo. Per altri sei mesi non deve accadere nulla. Poi comincia il semestre bianco e per un altro anno e mezzo il futuro resta in naftalina. Il giorno della marmotta come progetto di vita. Restano i grillini. Il loro bluff è esistenziale: fingono di essere ancora vivi. Non gli si può certo chiedere di pensare alle cattedrali. Ci sarebbe anche Leu, il satellite della sinistra nato come rivolta anti renziana. È il partito del ministro Speranza. Sono gli unici che forse non hanno nulla da nascondere. Non sono più un partito e non fanno finta di esserlo.

È insomma uno scenario che si basa sulla dissimulazione. È per questo che il governo non ha una rotta. Non si riconosce. È smarrito. Non può costruire nulla perché la sua esistenza si fonda su un'illusione. È nato così, come una compagnia che sta insieme solo per guadagnare tempo. Neppure l'imponderabile, la più grave crisi umana, economica e sociale dall'ultima guerra, è servito a dargli un'anima. Di solito la tragedia serve a ricompattarsi ma, come ha sottolineato il Presidente, ognuno continua a guardare ai propri interessi particolari.

Mattarella non fa nomi. Non può che disegnare una figura e sa che non è affatto facile incarnarla. Il suo discorso di fine anno però un segno lo ha lasciato e non puzza di retorica. È un desiderio, che tanti italiani condividono: non possiamo giocarci il nostro futuro a carte. Non è tempo di giochetti di potere, di mosse e contromosse, di tirare a campare. Forse non è abbastanza chiaro: è in ballo ciò che resta del nostro futuro. Il 2021 è un anno cruciale, da vivi o morti.

La parola «costruttore» è l'antidoto a tutto questo. Per il Quirinale incarna la speranza. È un costruttore antico, che non è più sinonimo di palazzinaro. Non evoca il «generone romano», l'arricchito senza scrupoli, l'intrallazzatore che mette le mani sulla città e si arricchisce con un pelo di malta sullo stomaco. È chi ricostruisce, chi progetta, chi vede oltre, chi ha un sogno e chiama a raccolta gli uomini di buona volontà. E dovrà avere la pazienza di Giobbe e rimboccarsi le mani e avere la faccia di chi paga i suoi debiti, uno di cui ci si può fidare, perché l'impresa costerà soldi e fatica e i frutti non si vedranno presto. Non dovrà scavare fossi e disegnare confini, ma come il pontifex romano «costruire ponti», perché mai come adesso c'è bisogno di immaginare nuove strade. In fretta.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 110.751
Diffusione 09/2020: 50.236
Lettori Ed. II 2020: 315.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

02-GEN-2021
da pag. 1-5
foglio 1 / 2
www.mediapress.fm

L'INTERVENTO

«Ecco i sindaci che Forza Italia vuole schierare»

di **Silvio Berlusconi**

Ho sempre pensato che fare il sindaco sia il compito allo stesso tempo più difficile e più entusiasmante. Il sindaco e il Comune sono l'istituzione alla quale il cittadino si sente più vicino. Un sondaggio ha rivelato che sono molti di più gli italiani che conoscono il nome del loro sindaco di quelli che sanno chi è il presidente del Consiglio. Nessuno meglio dei sindaci sa che non gli slogan, non



L'INTERVENTO

Responsabili e lontani dalle ideologie Ecco i sindaci che Forza Italia vuole schierare

Il Cavaliere si muove in vista delle Amministrative: il nodo degli aiuti Ue

RECOVERY FUND
I primi cittadini devono essere coinvolti dallo Stato nella stesura del Piano

L'IMPEGNO
Vogliamo tornare ad essere il partito guida del centrodestra in termini di numeri e di idee

le ideologie, ma il buon lavoro quotidiano è l'unico modo per dare ai cittadini le risposte che chiedono alla politica.

Forza Italia vuole tornare ad essere il partito-guida del centrodestra, in termini di numeri e di idee. Siamo un partito di opposizione che sa essere coerente, che non cerca compromessi con il governo o con forze politiche che sono incompatibili con noi, ma che allo stesso tempo ha la cultura, la concretezza e il senso di responsabilità, il buon senso necessari per governare. Una forza politica come la nostra, quindi, in momenti di emergenza come la pandemia, non poteva che stringersi intorno alle istituzioni, come stiamo facendo, naturalmente senza venir meno alla nostra chiara e inequivoca collocazione all'opposizione, ma rinunciando alle polemiche per contribuire a lavorare per il Paese.

Oggi è solo grazie all'Europa che disponiamo di un vaccino contro il Covid che sarà possibile mettere a disposizione nei prossimi mesi gratis per tutti gli Italiani e che costituisce l'unica risposta possibile a questa devastante pandemia.

Senza l'Europa, l'Italia avrebbe dovuto cercare da sola il vaccino presso aziende straniere, in competizione con compratori più grandi e più forti di noi, in grado di spuntare rispetto a noi priorità nelle forniture e prezzi migliori.

Ma è anche grazie all'Europa, che questa volta si è mossa in modo solidale, che abbiamo strumenti essenziali, dal Recovery Fund a Sure, dal piano d'acquisto dei titoli di Stato della Banca Centrale Europea ai fondi del Mes e della Bei. Ora è necessario non sprecare queste opportunità.

Non dobbiamo sprecare la straordinaria opportunità legata al Recovery Fund. Dico da mesi che è necessario un lavoro comune delle migliori energie del Paese, non solo governo e opposizione, ma imprese, cultura, università, scienza, per un grande piano che pensi all'Italia che vogliamo nei prossimi 10 o 20 anni.

È assolutamente necessario che fra i soggetti coinvolti ci siate voi sindaci: chiederemo al governo di garantire un vostro pieno coinvolgimento, insieme alle Regioni.

In vista delle Amministrative stiamo scegliendo in ogni città con i nostri alleati del centrodestra e con l'apporto delle realtà civiche le solu-


il Giornale
BRUTTA SORPRESA
L'ANNO DELLE TASSE
Vaccini: Europa in ritardo, Italia a rischio
Il buon anno del Fisco: in arrivo 50 milioni di cartelle esattoriali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 110.751
Diffusione 09/2020: 50.236
Lettori Ed. II 2020: 315.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

02-GEN-2021
da pag. 1-5
foglio 2 / 2
www.mediapress.fm

zioni migliori per vincere e soprattutto per ben governare nei prossimi cinque anni. Non lo faremo in base ad una pregiudiziale di appartenenza di partito, ma voglio rivendicare con orgoglio il fatto che Forza Italia è in grado di mettere in campo in ogni città italiana molte figure che corrispondono a questo profilo.



IN PROVENZA La foto di auguri postata sui social da Silvio Berlusconi: è con la figlia Marina (a destra) e la compagna Marta Fascina, deputata azzurra. C'è anche Dudù

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 67.942
Diffusione 09/2020: 29.773
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

02-GEN-2021
da pag. 1-5
foglio 1 / 2
www.mediapress.fm

COSA NASCONDONO?

CON IL PAESE IN DISARMO LITIGANO SUGLI 007

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Il 2020 si è chiuso con quasi 75.000 morti di Covid e una caduta del Prodotto interno lordo del 10 per cento a causa della pandemia. Tuttavia, invece di discutere delle ragioni per cui l'Italia ha registrato il maggior numero di decessi in Europa e perché è tra Paesi che in termini economici più hanno pagato i conti dell'epidemia, i partiti che sostengono la maggioranza di governo discutono

L'EDITORIALE

Cosa nasconde la guerra sul controllo degli 007?

di servizi segreti. Sì, da giorni assistiamo ad un dibattito surreale, che non ha al centro degli interessi delle forze politiche la situazione sanitaria ed economica dell'Italia, ma chi debba controllare gli apparati di sicurezza.

Nel passato diversi presidenti del Consiglio, tra i quali **Silvio Berlusconi** e **Matteo Renzi**, hanno scelto di spogliarsi della delega sugli 007 affidandola a un sottosegretario appositamente incaricato. Il Cavaliere a occuparsi dei dossier riservati designò **Gianni Letta**, mentre il Rottamatore incaricò **Marco Minniti**.

A differenza dei predecessori, **Paolo Gentiloni** tenne per sé l'incarico, anche perché si racconta che fosse convinto di rimanere a Palazzo Chigi lo stretto necessario per organizzare le elezioni e tenere in caldo la poltrona per chi lo aveva designato, ovvero per **Matteo Renzi**. In realtà, alla fine restò alla guida del governo per un anno e mezzo, cioè fino a che grillini e leghisti non si misero d'accordo per la nascita del Conte uno.

Quando a giugno del 2018 l'avvocato di Volturara Appula sciolse la riserva e decise di accettare l'incarico di far nascere il nuovo governo, invece di trovarsi un **Gianni Letta** o un **Marco Minniti** cui passare la patata bollente degli affari riservati, tenne per sé la delega. Pareva una cosa momentanea e nessuno diede troppo peso alla faccenda, anche perché, come è noto, il governo giallo verde ebbe vita breve e accidentata.

Ciò detto, eccoci arrivati alla capriola di **Renzi** che consentì la nascita del Conte due. Dopo aver giurato e spergiurato che mai si sarebbe accordato con il Movimento 5 stelle, pur di evitare le elezioni, l'ex presidente del Consiglio ingoiò il rospo del Conte due, piazzando due ministri e un sottosegretario. Il piano dell'allora senatore semplice di Scandicci prevedeva poi la nascita di un partito personale che avrebbe dovuto rilanciarlo nel firmamento politico, consentendogli di guadagnare un ruolo chiave sulla scena.

A differenza di ciò che aveva previsto, Italia viva però non è stato quel successo che **Renzi** aveva immaginato, perché nonostante le attese il neonato movimento è rimasto gracile e poco sviluppato. Così, a distanza di un anno dal parto della creatura, l'ex presidente del Consiglio si sbraccia per cercare visibilità, minacciando sfracelli e anche una crisi di governo.

Fin qui non c'è nulla di cui stupirsi: **Renzi** ci ha abituati anche a cose peggiori di quelle cui assistiamo. Al di là delle smargiassate dell'ex segretario del Pd, la novità sta nella posta in gioco, che, come detto, non è la situazione del Paese, i morti di coronavirus e la caduta del Pil, ma la spartizione dei soldi in arrivo dalla Ue e la delega sui servizi segreti. Che **Renzi** si dia da fare per sedersi al tavolo di chi deve decidere come investire i miliardi europei è cosa scontata: l'uomo è sempre


LaVerità
SIRINGHE, VACCINI E SCUOLE ECCO TUTTE LE BUGIE E I RITARDI
Vanno a caccia dei cononi intanto a Capodanno i rom devastano l'ospedale
MARETTI

I DANNI DEL CORONAVIRUS
Pd e 5 stelle accerchiano Giuseppi che vuole farsi il suo servizio segreto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 67.942
Diffusione 09/2020: 29.773
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

02-GEN-2021
da pag. 1-5
foglio 2 / 2
www.mediapress.fm

stato attento alle cose che contano e dunque non ha certo intenzione di farsi sfuggire la succulenta polpetta. Fin qui, dunque, non c'è nulla di cui stupirsi.

Ma se il tema dei soldi rientra nelle regole del gioco, quello dei servizi segreti invece stona, perché l'idea che **Conte** e **Renzi** si scannino per decidere chi debba avere il controllo degli 007 è sorprendente. In un momento difficile per il Paese, la questione di chi debba controllarne la sicurezza è importante, ma non appare di certo decisiva. Perché dunque **Conte** è disposto a rischiare l'osso del collo pur di non cedere la delega sui segreti di Stato? E perché Renzi è pronto a giocarsi tutto pur di strappare al presidente del Consiglio il controllo sui misteri d'Italia?

Insomma, è possibile che mentre l'Italia affonda questi due simpatici signori, che mai hanno vinto un'elezione, si sfidino per ragioni non dette? In poche parole e in due sole domande: che cos'hanno da nascondere e perché vogliono mettere le mani sui servizi segreti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 93.538
Diffusione 09/2020: 74.144
Lettori Ed. II 2020: 756.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero

Dir. Resp.: Massimo Martinelli

02-GEN-2021
da pag. 1-11
foglio 1 / 3
www.mediapress.fm

Renzi sfida Conte «Vediamo se ha i numeri in Aula»

▶L'intervista «Sbagliato aver chiuso la verifica La delega sui Servizi l'ha ceduta anche Trump»

Barbara Jerkov

Renzi sfida Conte: «Vediamo se ha i numeri in Aula». Il leader di Italia viva a *Il Messaggero*: «Sbagliato aver chiuso la verifica. E la delega sui Servizi l'ha ceduta anche Trump». E ancora: «Mattarella sui "costruttori"? Ritengo si riferisse a tutti, condivido totalmente».

A pag. 11

L'intervista Matteo Renzi

«Verifica chiusa? Conte sbaglia Però accetto la sfida in Aula»

▶Il leader di Iv: «Penso che sia sicuro dei suoi conti o avrebbe scelto il confronto»

▶«Mattarella sui "costruttori"? Ritengo si riferisse a tutti, condivido totalmente»

MI FA SORRIDERE CHI È ENTRATO ALLE CAMERE PER APRIRLE COME UNA SCATOLETTA DI TONNO E ORA DIPENDE DA MASTELLA

LA DELEGA SUI SERVIZI È STATA CEDUTA DA TUTTI I SUOI PREDECESSORI, LO HA FATTO PERFINO TRUMP E LO FARÀ BIDEN

Presidente Renzi, che giudizio dà del messaggio di fine anno del presidente Mattarella?

«L'ho apprezzato molto. Sono felice che al Quirinale ci sia un galantuomo che interpreta al meglio il ruolo di garante delle regole che la Costituzione gli impone. Il passaggio su Europa e vaccini, poi, è stato semplicemente magistrale».

Mattarella ha rivolto un invito forte alla coesione, dicendo "è l'ora dei costruttori" e "non vanno sprecate energie e opportunità per inseguire illusori vantaggi di parte". Secondo lei parlava a un certo "rottamatore" di sua conoscenza?

«Credo si riferisse a tutti, ma in ogni caso è un passaggio che condivido totalmente. Abbiamo la più grande chance della storia degli ultimi trent'anni: una mole di risorse mai vista per ricostruire l'Italia. Non possiamo sprecarla. Ora o mai più».

Lo sa vero che l'Italia politica



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 93.538
Diffusione 09/2020: 74.144
Lettori Ed. II 2020: 756.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero

Dir. Resp.: Massimo Martinelli

02-GEN-2021
da pag. 1-11
foglio 2 / 3
www.mediapress.fm

inizia l'anno appesa alla sua decisione sul governo? E allora vogliamo dirlo subito: per quanto la riguarda il governo Conte è finito?

«Dipende da Conte prima e dal Parlamento poi, non da me. Noi abbiamo messo per iscritto in due documenti le cose che non ci convincono. Sono argomenti di merito, tanti. Se avessimo preso i soldi del Mes a primavera oggi avremmo più risorse per velocizzare la vaccinazione. Se avessimo sbloccato i cantieri, oggi avremmo meno soldi da spendere per la cassa integrazione. Se però le nostre idee danno fastidio, andiamo all'opposizione. Abbiamo la schiena dritta, non cediamo sui contenuti in cambio di tre poltrone».

Dapprima ha contestato la cabina di regia sul Recovery, ma ora i suoi altolà a palazzo Chigi vanno dall'utilizzo dei fondi Ue al Mes. Cosa chiede in concreto al premier?

«Nessun altolà, ma lei ha visto che cosa è successo? Hanno cercato di approvare nottetempo un documento decisivo per il futuro del nostro Paese senza averlo letto. Non dico senza averlo fatto vedere a noi, ma nemmeno senza averlo letto loro. Quando il premier dice che quello non era un emendamento alla legge di Bilancio e viene smentito dai suoi ministri provo dispiacere per lui: un tempo ci si domandava chi scrivesse i testi di Palazzo Chigi, adesso la domanda è se c'è qualcuno che li legga. Io chiedo solo serietà. Qui c'è un Paese da ricostruire, abbiamo una piccola finestra temporale in cui possiamo spendere trecento miliardi. Posso discuterne o devo solo dire Sì a documenti impresentabili? Perché se servono gli schiaccia-tasti facciano senza di noi. Se serve gente che studia i contenuti, invece, ci siamo. Questa è la differenza tra populismo e politica».

Sulla delega ai Servizi si sta consumando un altro braccio di ferro: in conferenza stampa di fine anno Conte ha detto che è lei che deve spiegare perché voi chiedete che sia indicata un'autorità delegata.

«Io devo spiegare a lui? Io devo spiegare al premier perché i suoi predecessori avevano uno stile che lui non rispetta? Berlusconi indicava Letta, Monti indicava De Gennaro, io indicavo Minniti. E ancora prima Prodi indicava Micheli, D'Alema indicava Mattarella. In tutto il mondo è così, peraltro: Bush, Obama e Trump hanno avuto il loro National Security Advisor. E domani lo avrà Biden. Solo Conte fa eccezione. Perché Conte evidentemente si ritiene più capace di Berlusconi, Monti, Prodi, D'Alema, Obama, Trump messi insieme. E tuttavia visto che il premier ha comunicato che verrà in Aula gli spiegheremo la nostra posizione anche sulle regole dell'intelligence: sono i servizi segreti, meritano rispetto».

Ecco, appunto. Conte le rilancia la sfida in Parlamento. Non teme che la paura di tornare a votare spinga una pattuglia di responsabili a salvare questo governo, vanificando l'azione di Italia Viva?

«Conte ha detto che verrà in Parlamento. A mio giudizio ha sbagliato a chiudere così la verifica di governo. Ma se ha scelto di andare a contarsi in aula accettiamo la sfida. Peraltro lo ha fatto dal pulpito di una conferenza stampa mentre il Senato votava per la prima volta una legge di bilancio il 30 dicembre senza possibilità di cambiarla. Uno scandalo istituzionale. Se si fosse preso la briga di venire in Parlamento anche ad ascoltare i Senatori avrebbe potuto imparare qualcosa dal bellissimo discorso di Luigi Zanda. Come sa con Zanda ho litigato spesso e su molte cose non condivido il suo pensiero: ma nell'intervento che ha fatto ha dato una lezione a tutti sul rispetto delle istituzioni. Peccato che Conte abbia preferito evitare l'Aula per inseguire l'ennesima diretta tv».

Però non mi ha risposto. Conte ha annunciato di voler sfidarla in Parlamento. Lei non ha paura della creazione di una pattuglia di responsabili o di eventuali divisioni tra i senatori di Italia Viva?

«Non ho paura della libertà delle persone. Se qualche parlamentare vorrà appoggiare il governo Conte perché convinto dalle parole del premier, bene. Mi fa sorridere che chi è entrato in Parlamento per aprirlo come una scatoletta di tonno finisca col dipendere dalle mosse di Clemente Mastella. E lo dico con rispetto per Mastella, sia chiaro. Ma si chiama democrazia parlamentare e va bene così. Penso che il premier sia sicuro dei suoi conti, altrimenti avrebbe scelto la strada del confronto politico prima di andare in aula. Invece ho letto come lei le sue parole sulla sfida in Parlamento e quindi adesso aspetto rispettosamente la convocazione del Senato».

In tanti le attribuiscono disegni diversi per il dopo: lavorare per un premier Pd o per un esecutivo tecnico-istituzionale con Draghi premier. Quale soluzione immagina dopo Conte?

«In Italia c'è solo un premier alla volta. Oggi si chiama Conte. E lui mi sembra molto fiducioso sui numeri, altrimenti avrebbe usato un tono diverso in queste settimane. Se invece andrà sotto, abbiamo varie soluzioni diverse che potranno essere valutate dal Parlamento e dal Capo dello Stato. Anticipare adesso la posizione di Italia Viva sarebbe mancare di rispetto al Quirinale. La Costituzione dice che la legislatura va avanti finchè ci sono i numeri in Parlamento, non finchè lo dice Conte».

Finora però Iv nei sondaggi non viene premiata. Sicuro che gli elettori condividano questo suo tenere costantemente sulla corda il governo che, pure, ha determinato a formare?

«Per me la politica è progetto e visione, non sondaggi. Non so cosa penseranno gli elettori quando andremo a votare. So che non posso lasciare ai miei figli e ai miei nipoti che verranno un debito pubblico al 160% senza che quei soldi siano utilizzati per qualcosa di utile. Serve quello che Draghi chiama "debito buono": infrastrutture, non navigator. Soldi per chi assume, non per restare sul divano. Su di me hanno detto tante bugie, dall'aereo di stato agli sms sul terremoto. La nuova bugia è che io sono un irresponsabile perché in tempi di pandemia non si può parlare di politica. Ma se la Germania ha duecentomila vaccinati e noi trentamila posso dire che si può fare meglio? Se siamo spariti dal Mediterraneo posso dire che si può fare meglio? Irresponsabile non è chi fa proposte, irresponsabile è chi fa spallucce davanti a proposte serie. Quanto a IV crescerà ma quello che mi importa adesso è che cresca l'Italia: il numero degli occupati, il numero dei vaccinati, il numero degli studenti che torna-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 93.538
Diffusione 09/2020: 74.144
Lettori Ed. II 2020: 756.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero

Dir. Resp.: Massimo Martinelli

02-GEN-2021
da pag. 1-11
foglio 3 / 3
www.mediapress.fm

no in classe».

E' vero che in queste settimane ha avuto colloqui con Berlusconi e Salvini, trovando una disponibilità a un esecutivo ponte fino al voto?

«No. Non li ho sentiti nemmeno per gli auguri di Natale. Mi fa ridere che queste voci siano messe dai grillini che con Salvini hanno governato a lungo, facendo leggi assurde come Quota 100, il Reddito di Cittadinanza, i decreti Sicurezza».

Nei giorni di Natale è vero che è stato a trovare in carcere Denis Verdini? Non ha avuto paura di, come dire, "compromettersi"?

«Visitare il carcere è uno dei compiti istituzionali dei parlamentari: peraltro io ci andavo anche quando ero in Provincia e Comune. Mettere in discussione questo diritto/dovere è segno di barbarie giuridica. Quanto a Verdini, rispetto la sentenza della Cassazione: tuttavia a Natale sono stato felice di salutarlo perché è un amico e io non abbandono le persone come fanno altri perché "potrei offuscare la mia immagine". Per me i valori valgono più dei sondaggi, l'amicizia vale più dell'immagine: sono fatto così e ne vado fiero. E dopo la visita voglio ringraziare la direttrice del carcere, gli agenti della penitenziaria e tutti i lavoratori di Rebibbia per il lavoro che fanno perché la Costituzione sia applicata anche nelle prigioni. La Costituzione: quella cosa che i giustizialisti populisti evidentemente non hanno mai letto».

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Renzi, fondatore di Italia Viva ed ex presidente del Consiglio, in aula al Senato
(foto ANSA)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2019: 28.902
Diffusione 12/2019: 10.185
Lettori Ed. 2019: 246.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Quotidiano del Sud
l'ALTRAVOCE dell'Italia
diretto da Roberto Napoletano

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

02-GEN-2021
da pag. 1-3
foglio 1 / 2
www.mediapress.fm

IL PARLAMENTO DELLE MANCE E L'OPERAZIONE VERITÀ DI CUI HA BISOGNO IL PAESE

NON DISFATE DI NUOVO L'ITALIA

Continuando così, oggi come nel 1500, l'ex Bel Paese finirà a pezzettini con una sola certezza. Nessun pezzettino rimarrà all'Italia. Per questo i Capi litigiosi della politica italiana e i Capetti delle Regioni afflitti da manie di grandezza fuori della storia, farebbero bene a fare tesoro delle parole di Mattarella e a mettersi ognuno a fare la sua parte per salvare l'Italia non per continuare a litigare e a portare a casa solo qualcosa per sé. Anche perché quel qualcosa molto presto non ci sarà più

Manca una qualche forma di unità civile e morale delle classi dirigenti del Paese. Che invece di spingere tutte nella stessa direzione, al di là delle singole posizioni politiche, e perseguire ognuna nel suo campo una idea coesa di Paese che affronti insieme la Pandemia globale e il nuovo '29 mondiale mettendo al primo posto il riequilibrio territoriale e la lotta alle diseguaglianze, non la smettono di uscire dal loro seminato fatto di interessi sempre più particolari fino a rendere cedevoli le fondamenta del sistema Paese. Queste classi dirigenti politiche, imprenditoriali, affaristiche, attraverso mille trasformismi, dagli anni Ottanta in poi fanno anche di più. Non solo non fanno mai sistema ma attraverso i potentati regionali che hanno sequestrato la cassa della Repubblica si sono permessi di attraversare due Grandi Crisi internazionali senza mai smettere di alimentare divisioni perché nella confusione delle grida coltivano la certezza di portare a casa il loro bottino.

C'è sempre qualcosa da prendere per qualcuno o da scambiare con qualche altra cosa per qualcun altro. Ognuno di questi gruppi di classe dirigente ha la sua banda di pretoriani che attraversa trasversalmente il mondo della politica, dell'economia, della finanza e dell'informazione soprattutto televisiva con l'obiettivo di approfittare per sé della confusione. Non vogliono la pace, figuriamoci la fratellanza. Perché viceversa hanno come habitat naturale la guerra di cartone permanente. Perché questa voglia di zuffa permette di arraffare tutto l'arraffabile chiudendo gli occhi sul baratro che è intorno a loro.

Se ci fosse quella unità morale e civile invocata da Sergio Mattarella nel suo discorso di fine anno i partiti sarebbero portati naturalmente alla ragione e non avremmo assistito allo spettacolo inverecondo del Parlamento delle mance. Dove si è passati dal rubinetto ecologico al water ecologico. E dove ognuno vuole il suo "water ecologico" senza mai pensare che ci sono cinque milioni di persone che rischiano di perdere il posto di lavoro. Se ci fosse quella unità morale e civile non dovremmo più assistere allo spettacolo ancora più inverecondo di un presidente della Conferenza Stato-Regioni, Stefano Bonaccini, che si riempie la bocca di lotta alla diseguaglianza e sfugge ai doveri etici minimi di chiedere al Governo di fare i fondi di perequazione sociale e infrastrutturale perché vuole tutelare l'abnorme, indebito interesse dei cittadini della sua regione e delle consorelle del Nord a discapito delle regioni meridionali in tutti i settori della spesa pubblica. Dalla sanità alla scuola fino alla mobilità e ai treni veloci.

L'EDITORIALE di Roberto Napoletano

DISTRUTTORI, ALTRO CHE COSTRUTTORI UNITÀ MORALE E CIVILE, MA DOV'È?

Se ci fosse quella unità morale e civile non saremmo costretti ad assistere allo spettacolo dei due pokeristi (Renzi e Conte) che hanno perso di vista il piatto. Una freddezza dovuta da parte del premier perché se hai delle fibrillazioni il tentativo evidente è quello di farti perdere la pazienza e di spingere a andare tu a vedere le carte per buttare tutto all'aria. Forse, per questo, Conte intorno al "tavolo da gioco" ha adottato un metodo di lavoro moroteo con una capacità tecnica andreottiana di sminuzzare le questioni. Di fronte a sé ha il gatto (Renzi) che si vuole mangiare il topo (Conte) e che è certo di poterlo fare ballare fino a quando cadrà nella trappola. Renzi è una personalità rilevante della politica che ora non ha nulla da perdere per lui e per la sua parte, ma che se ritrovasse la saggezza necessaria per i momenti che stiamo vivendo la impiegherebbe per rimuovere tutte le questioni applicando su di esse lo spirito da costruttore di un tempo nuovo, non da contraltare politico. Soprattutto se si ha ragione per-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2019: 28.902
Diffusione 12/2019: 10.185
Lettori Ed. 2019: 246.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Quotidiano del Sud
l'ALTRAVOCE dell'Italia
diretto da Roberto Napoletano

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

02-GEN-2021
da pag. 1-3
foglio 2 / 2
www.mediapress.fm

ché la missione non è chiara e il progetto Paese non viene fuori. Invece accade che Italia viva a una lista già lunghissima di progetti ne aggiunge un'altra infinita di decine di progetti nuovi, quasi che avessimo un deficit che possiamo gonfiare all'infinito mentre abbiamo l'esigenza opposta di ridurre il suo peso sul debito pubblico accumulato.

Se ci fosse o riemergesse l'unità morale e civile che ha perfino ritrovato il Portogallo dal primo giorno della Pandemia, si tornerebbe a ragionare non più come emiliano-romagnoli o lombardo-veneti ma come italiani. Non sappiamo che cosa succederà nei prossimi giorni, non lo sa nessuno e tutto è possibile. Sappiamo, però, che all'Italia servirebbe una grande operazione verità sulla sua spesa pubblica sociale e infrastrutturale liberando il Paese dall'influsso nefasto di un luogo nascosto della democrazia italiana che è la Conferenza Stato-Regioni che, di anno in anno, mette in atto la più clamorosa redistribuzione a favore dei ricchi. Qualcosa che ha distrutto la capacità competitiva dell'Italia e ha condannato il Sud e il Nord del Paese al declino, ma per la virulenza egoistica degli interventi posti in essere avrebbe fermato anche colossi come quelli cinese e americano.

Per questo ci permettiamo di chiedere alle classi dirigenti del Nord di uscire dal circolo perverso in cui si sono infilate sotto la spinta del più miope dei federalismi mondiali. Per questo, continuiamo a chiedere a Conte di uscire dall'angolo in cui è stato stretto da inerzie vere del suo Governo e da un tatticismo esasperato di Italia viva che fa tutt'uno con il Parlamento delle mance in termini di contributo alla crisi sistemica e di avvicinamento dell'Italia alla sindrome greca. Finché si è ancora in tempo Conte vada in Parlamento e chieda la fiducia su un progetto Paese che ponga gli investimenti pubblici immateriali e materiali nel Mezzogiorno e nelle aree interne del Nord al centro del Recovery Plan italiano. Dica che sul fondo perduto europeo non si può scherzare con il solito copione degli incentivi ai ricchi e del finanziamento delle incompiute dei ricchi, espressioni di un regionalismo deteriore che non ha più ragione di essere.

Dica chiaro chiaro che la stagione dell'assistenzialismo a favore di chi sta meglio è finita per sempre e che l'esame raramente superato di efficienza delle classi dirigenti meridionali impone di investire su una macchina esecutiva centrale capace di progettare e di fare le cose e di favorire la crescita di una nuova leva di classe dirigente sul territorio che può cambiare strutturalmente le cose. L'alternativa è il ritorno all'Italia del 1.500. Quando un pezzettino se lo prese la Spagna, un altro pezzettino la Francia, un altro gli asburgici. Venezia decadde e, dopo alcuni secoli, senza colpo ferire Napoleone cancellò la Repubblica di Venezia dalla storia. Continuando così, oggi come allora l'ex Bel Paese finirà a pezzettini con una sola certezza. Nessun pezzettino rimarrà all'Italia. Per questo i Capi litigiosi della politica italiana e i Capetti delle Regioni afflitti da manie di grandezza fuori della storia, farebbero bene a fare tesoro delle parole di Mattarella e a mettersi ognuno a fare la sua parte per salvare l'Italia non per continuare a litigare e a portare a casa solo qualcosa per sé. Anche perché quel qualcosa molto presto non ci sarà più.

Se ci fosse unità morale e civile non saremmo costretti ad assistere allo spettacolo dei due pokeristi (Renzi e Conte) Né allo spettacolo del presidente della Conferenza Stato-Regioni, Bonaccini, che non chiede di fare i fondi di perequazione



Il premier Giuseppe Conte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 217.203
Diffusione 09/2020: 187.327
Lettori Ed. II 2020: 1.624.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

02-GEN-2021
da pag. 8
foglio 1
www.mediapress.fm

Conte pronto a sfidare Renzi cerca "responsabili" in aula

Il nuovo Recovery Plan accoglierà alcune delle proposte di Italia viva, il presidente del Consiglio punta a portarlo in cdm il 7 gennaio
Se non basta, duello in Parlamento. Bettini sente Letta per i voti di Fi. Ma il Pd è scettico su nuove coalizioni: avanti solo con il Conte ter

Goracci, capo di gabinetto di Palazzo Chigi, al lavoro per sondare deputati e senatori disposti a dare una mano

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Non è detto che Giuseppe Conte affidi il suo destino politico a una conta parlamentare. E però lo farà, se dovesse capire nelle prossime ore che con Matteo Renzi è inutile trattare. Che non è servito a nulla rimangiarsi la task force, né dirsi pronti ad accettare alcune delle proposte di Italia viva sul Recovery. Lo farà, insomma, se troverà conferma delle minacce che il leader di Italia Viva fa circolare, «meglio stare all'opposizione che accettare un Conte ter». In questo caso, sceglierà la resa dei conti. Il piano è già pronto: presenterà il 7 gennaio in consiglio dei ministri un progetto di Recovery e sfiderà le ministre renziane a votargli contro. Subito dopo, affronterà le Camere per spaccare Italia Viva e ottenere comunque una maggioranza. Lanciando, di fatto, l'operazione "responsabili", a cui lavorano alcuni suoi emissari in queste ore.

Premessa, fondamentale: il Partito democratico è assai scettico sull'opzione "quarta gamba". Di più: Nicola Zingaretti giudica quello scenario di scarsa praticabilità politica e zavorrato da numeri incerti, oltreché che da evidenti ragioni d'interesse: «Non mi faccio bombardare da Renzi che si mette all'opposizione». Eppure, c'è anche un pezzo di Partito democratico che crede nell'opzione. Goffredo Bettini, in passato regista di molte svolte del segretario dem, ha telefonato poco prima di San Silvestro a Gianni Letta. Al braccio destro berlusconiano ha chiesto: che volete fare, visto che il nodo è la posizione dell'Italia di fronte all'Unione e la necessità della definizione di un Recovery degno di questo nome? Su questi argomenti, si è sbilanciato, Forza Italia potrebbe addirittura argomentare un appoggio esterno al governo. Letta ha promesso di parlarne con Berlusconi e ha dato appuntamento ai primi di gennaio, subito dopo Capodanno. E se non fosse Forza Italia, almeno qualche berlusconiano utile alla causa potrebbe aggiungersi alla maggioranza.

Il lavoro sotterraneo c'è, lo sanno tutti. Alessandro Goracci, capo di gabinetto di Conte proveniente dai ranghi istituzionali del Senato, è uno dei "filtri" al lavoro per il premier. Ascolta in queste ore progetti e autocandidature di possibili nuove reclute di maggioranza. Il bacino è ampio, ma ancora incerto. Il bersaglio grosso sono i renziani: l'attuale borsino parla di tre o quattro senatori di Iv decisi a restare comunque nel centrosinistra. E poi ci sono gli altri: quattro vicini a Giovanni Toti (come Paolo Romani) e altrettanti senatori dell'Udc (che porterebbero in dote un simbolo elettorale, utile a costituire un gruppo), due del Maie e l'ex FI Sandra Lonardo Mastella, più qualche ex grillino. Ma è davvero possibile fidarsi di chi arriva dal centrodestra? Non può diventare una clamorosa opera di sabotaggio?

Nel Pd prevale lo scetticismo. Certo, se restasse in maggioranza la gran parte del gruppo di Italia Viva al Senato, si potrebbe ragionare. I rischi sono troppo alti. Dario Franceschini fortissimamente teme che una volta liberato il fantasma della crisi, nessun innesto dal centrodestra possa rimettere in piedi un ordine, un equilibrio. Per questo, ambasciatori dem di rango, ministri grillini di buona volontà e qualche amico del premier cercano strade alternative. Una è quella di far sedere i leader attorno a un tavolo, magari già lunedì 4 gennaio. L'obiettivo è prendere tempo, trattare, portare il 7 gennaio in consiglio dei ministri soltanto una bozza perfettibile di Recovery, poi spedirla in Parlamento, e nel frattempo accordarsi per un Conte ter. Oppure anche passando da una frattura politica, a patto che non venga parlamentarizzata rendendo impossibile una ricucitura successiva. Minacciare subito le elezioni, sperando insomma che al termine di un lungo giro di mediazioni si torni comunque al punto di partenza: al Conte ter, con dentro Italia Viva.

Tutto dipenderà da Renzi. Ha in mente un punto di caduta? E Conte è pronto a trattare davvero con il suo avversario? Nella testa del premier, l'operazione responsabili serve proprio a questo: minacciare la guerra per costringere il leader di Rignano a sedere al tavolo della pace.



Premier Giuseppe Conte nella conferenza stampa di fine anno si è detto pronto ad una sfida in Parlamento con Iv



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 217.203
Diffusione 09/2020: 187.327
Lettori Ed. II 2020: 1.624.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

02-GEN-2021
da pag. 1-29
foglio 1
www.mediapress.fm

Il punto

Se si apre la crisi dimissioni dovute

di **Stefano Folli**

Nel discorso di Capodanno il presidente della Repubblica non ha fatto cenno alcuno, come è logico, alle sue intenzioni nell'eventualità di una crisi di governo. Sarebbe davvero strano il contrario. Il capo dello Stato non ragiona in pubblico sulla base di ipotesi.

● *a pagina 29*

Il punto

Se si apre la crisi dimissioni dovute

di **Stefano Folli**

Nèl discorso di Capodanno il presidente della Repubblica non ha fatto cenno alcuno, come è logico, alle sue intenzioni nell'eventualità di una crisi di governo. Sarebbe davvero strano il contrario. Il capo dello Stato non ragiona in pubblico sulla base di ipotesi e anche stavolta si è limitato ad auspicare che le forze politiche agiscano nell'interesse del bene comune. Tuttavia che il governo Conte stia rischiando una prossima caduta è opinione diffusa. Giunto fin qui agitando una bandiera su cui è scritto "l'immobilismo non è stabilità", Renzi non può fermarsi in cambio di nulla. E il ritiro di Italia Viva dai ministeri e dalla maggioranza parlamentare avrebbe senza dubbio l'effetto di provocare le dimissioni di Conte.

Per la verità, quando il presidente del Consiglio afferma di volersi rivolgere al Parlamento nel caso in cui venga meno il sostegno di uno dei partiti della coalizione, tradisce un'intenzione diversa. Andare, sì, davanti alle Camere: ma per cercare un drappello di deputati e senatori (i famosi "responsabili") disposti a sostituire i voti dei "renziani". Il tutto senza passare dalle dimissioni formali dell'esecutivo: il premier è infatti consapevole che il bandolo della matassa resta nelle sue mani solo fino a quando egli è alla guida del governo nel pieno delle sue prerogative istituzionali. Nel momento in cui sale al Quirinale, entra in scena il presidente della Repubblica al quale spetta decidere gli sviluppi in rapporto stretto con il Parlamento. Questa è la prassi consolidata e Mattarella si è sempre mostrato molto attento alla forma quando il risvolto costituzionale è evidente.

Questo significa che con ogni probabilità non sarà consentito a Conte di cercare i nuovi puntelli della sua sfilacciata coalizione senza passare per le dimissioni. Altro sarebbe se il premier avesse provocato per tempo un chiarimento parlamentare, prima cioè che la situazione si deteriorasse. Forse in quel caso i dissidi si sarebbero ricomposti e comunque tutto sarebbe avvenuto in modo trasparente, nelle sedi proprie. Aver atteso troppo, giocando sull'idea che Renzi è solo una "tigre di carta", ha finito per rendere più torbide le acque. Adesso potrebbe essere tardi per salvare il Conte-2. Del resto, il Quirinale ha sempre fatto sapere di essere contrario alle maggioranze raccogliticce e casuali. Soprattutto ha lasciato intendere che un nuovo voto di fiducia è indispensabile se cambia il profilo della coalizione. Quindi è piuttosto chiaro: nuova fiducia significa riassetto del governo, e dunque dimissioni dell'esecutivo precedente. L'arma per aprire la crisi è perciò nelle mani di Renzi. Conte può ancora disinnescarla, ma dovrebbe concedere parecchio al suo avversario – dalla gestione del "Recovery" ai servizi di sicurezza – e non sembra disposto a farlo. Gli stessi toni, tutt'altro che concilianti, usati verso il capo di Italia Viva nella conferenza stampa di fine anno dicono qualcosa al riguardo. Dopo le dimissioni, tutto può accadere. Persino, ma è improbabile, l'avvento di un governo Conte-3 con una maggioranza diversa (quel raggruppamento di centro a cui lavora qualcuno ai confini di Forza Italia, come testimonia Rotondi). Tuttavia la strada è avvolta nella nebbia. L'unica ragionevole certezza è che al momento le elezioni anticipate vedrebbero prevalere il centrodestra, per quanto diviso e incoerente sia. Il che è un ottimo argomento per chi deve individuare una soluzione all'interno dell'attuale legislatura.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 217.203
Diffusione 09/2020: 187.327
Lettori Ed. II 2020: 1.624.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

02-GEN-2021
da pag. 8
foglio 1
www.mediapress.fm

Intervista all'ex ministra di Italia Viva

Boschi "Il premier sbaglia strada se spera di salvarsi con i transfughi"

Conosco Conte da un decennio, mi sono spesa personalmente nel dialogo ma fin qui non ci ha dato risposte nel merito

Nessuno scandalo se il governo sarà salvato dal voto di parlametari di Forza Italia, ma Iv sarà all'opposizione

di **Giovanna Casadio**

ROMA – «Abbiamo da mesi proposto a Conte di collaborare, io mi sono spesa personalmente perché lo conosco da un decennio, dal lavoro a Firenze. Ma il premier non ci risponde nel merito e usa toni definitivi, prefigurando uno scontro senza rete in aula». Maria Elena Boschi- capogruppo di Italia Viva, ex ministra, avvocato - contrattacca.

Boschi, il presidente Mattarella ha detto che è tempo di costruttori. Un appello a evitare lacerazioni politiche e interessi di parte. Quindi stop ai venti di crisi?

«Condivido. E mi auguro davvero che sia condiviso da tutti. Dobbiamo decidere come spendere i soldi del Recovery Plan, serve una grande discussione politica. Ciascuno si assumerà il suo pezzetto di responsabilità».

Ma siete voi renziani a minacciare a minacciare la crisi.

«Noi abbiamo scritto due documenti. Uno è la lettera del senatore Renzi al presidente Conte. L'altro è un documento con decine di osservazioni dei parlamentari di Iv al ministro Gualtieri. Aspettiamo le risposte. Nessuna minaccia, solo la richiesta di approfondire contenuti. Capisco che in tempi di populismo chiunque provi a fare politica sia deriso. Se le nostre idee non piacciono, allora le nostre poltrone non servono: non siamo alla ricerca di potere, portiamo idee e progetti».

Continuerete a tenere sul tavolo la pistola delle dimissioni delle ministre Bellanova e Bonetti?

«Non c'è nessuna pistola sul tavolo. Ma penso che dovrebbe essere apprezzato l'atteggiamento di Teresa e Elena che non vogliono restare a tutti i costi in una coalizione ove questa coalizione ignori le nostre idee».

Cosa deve fare Conte per uscire da queste sabbie mobili?

«Gli abbiamo proposto da mesi di collaborare. Io stessa mi sono personalmente spesa molto per trovare un punto di equilibrio anche alla luce di un decennale rapporto con il premier, rapporto che risale ai tempi del lavoro a Firenze. Vedo però che Conte non risponde ai nostri documenti ma prefigura un confronto/scontro senza rete in aula: evidentemente pensa sia la strada migliore. È il premier, accettiamo la sua decisione».

Un rimpasto risolverebbe l'impasse?

«Per noi l'argomento è chiuso da settimane. Ci interessa solo che non si sprechi la più grande occasione dei prossimi anni con oltre 200 miliardi da spendere».

C'è alle viste un gruppo di responsabili pronti a salvare il governo?

«Secondo me sì, altrimenti non si spiega il tono della conferenza stampa di Conte. Nel caso in cui ci saranno transfughi di Forza Italia che salveranno il governo nessuno di noi griderà allo scandalo, ma Iv continuerà il proprio lavoro dall'opposizione».

Recovery Plan. L'accelerazione del premier può favorire un'intesa?

«Sono molto soddisfatta del fatto che quelle che venti giorni fa erano considerate polemiche strumentali di Iv, oggi siano patrimonio condiviso. Lo stesso Gualtieri ci ha dato ragione a parole su molti punti. Adesso leggeremo i nuovi testi. Noi vogliamo più soldi sulla sanità, su cultura e turismo, sulla scuola e abbiamo indicato dove prenderli».

Se il governo entra in crisi, Pd e 5Stelle sostengono che ci restano solo le urne.

«Il voto non è mai una minaccia. La democrazia non può far paura e in uno schema in cui il Pd si schiaccia sui grillini a livello nazionale, magari appoggiando la Raggi a Roma e Fico a Napoli, noi avremmo uno spazio politico enorme. Una eventuale lista Conte, peraltro, toglie molto al Pd e ai 5S. Mentre se Conte guidasse il movimento di Grillo perderebbe larga parte del suo appeal. Se a questo si aggiunge che i 5S faranno fatica a cambiare la regola dei due mandati, è chiaro che da un eventuale ricorso alle urne sono proprio Pd e 5S che hanno tutto da perdere. Come giustificherebbero il fatto di regalare a Salvini e Meloni i prossimi 5 anni, il Recovery Plan e il Quirinale? Noi lavoriamo perché prevalga il buon senso. Se si andrà alla crisi sono convinta che non ci saranno elezioni, ma un nuovo governo. In ogni caso dipende dai numeri in Parlamento, non dai sondaggi di Palazzo Chigi».



▲ **Ex ministra** Maria Elena Boschi è il capogruppo alla Camera di Italia Viva


Conte pronto a sfidare Renzi cerca "responsabili" in aula

Boschi "Il premier sbaglia strada se spera di salvarsi con i transfughi"

Gualtieri media sui fondi Ue "Ma sul deficit non transigo con le proposte di Iv esplode"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 217.203
Diffusione 09/2020: 187.327
Lettori Ed. II 2020: 1.624.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

02-GEN-2021
da pag. 1-29
foglio 1
www.mediapress.fm

L'analisi

Ricominciare dalla memoria

di **Umberto Gentiloni**

«Fare memoria» di un anno così difficile, per molti versi imprevedibile e inspiegabile nei suoi terribili effetti. Le parole del presidente della Repubblica sono tenute insieme da una trama che va ben al di là dell'ufficialità di un appuntamento: la coesione di una comunità passa per la capacità di guardare in faccia la realtà.

a pagina 29

Il discorso di Mattarella

Ricominciare dalla memoria

Il saluto del presidente della Repubblica in tv è stato seguito da 15 milioni di spettatori, il picco più alto dal 1986

di **Umberto Gentiloni**

«Fare memoria» di un anno così difficile, per molti versi imprevedibile e inspiegabile nei suoi terribili effetti. Le parole del Presidente della Repubblica sono tenute insieme da una trama che va ben al di là dell'ufficialità di un appuntamento: la coesione di una comunità passa per la capacità di guardare in faccia la realtà, non essere travolti dagli eventi ma cercare una ragione possibile, un appiglio anche quando tutto sembra virare verso una direzione opposta. Un messaggio profondo al cuore incerto e timoroso della società italiana in cerca di speranze e indicazioni. Oltre 15 milioni lo ascoltano, il picco più alto dall'inizio delle rivelazioni Auditel nel 1986. Solo i numeri dei messaggi di capodanno di Oscar Luigi Scalfaro (1992 e 1993) sono paragonabili, quando l'Italia era scossa dalle fratture della crisi economica e istituzionale, dal peso delle inchieste di tangentopoli e dal terrore violento dello stragismo mafioso. Pagine lontane di un mondo che usciva dalla guerra fredda e di una Repubblica segnata dal crollo di certezze e consuetudini.

Oggi la portata storica della sfida al Covid 19 mette sotto tensione conquiste e stili di vita, dimensione individuale e relazioni sociali, emergenza sanitaria e crisi economico sociale. Le parole del Presidente portano il segno dei tempi nella quotidianità di famiglie strette tra gli affetti delle mura di casa, segnate dalla fatica e dai dolori dei mesi che abbiamo alle spalle. La pandemia ci ha cambiati più di quanto potessimo immaginare, ma guai a perdere di vista la cifra qualificante di un itinerario comune, la direzione di marcia di una rotta che parte da lontano. Non si tratta di voltare pagina o di cancellare il mare tempestoso che stiamo attraversando. Al contrario, le vite spezzate non sono numeri per tabelle o grafici, i tanti addii in solitudine non possono essere archiviati con superficiale rassegnazione, le straordinarie energie di resistenza e solidarietà (il personale sanitario, le forze dell'ordine) rappresentano la ricchezza di un tessuto da condividere e rafforzare. Troppo facile e seducente la scorciatoia a portata di mano: pensare di poter accendere un interruttore, varcare l'uscio di una porta per riprenderci una normalità perduta. Fare memoria di tutto questo, anche delle pagine più buie significa avere consapevolezza delle responsabilità e dei compiti, uscire dalle strettoie di visioni miopi o strumentali per cercare una strada possibile per accendere di nuovo la luce. Il sentiero che si apre vede la scienza al servizio dell'umanità, conquista di una storia antica, conferma della validità strategica dei valori e dei riferimenti che sostengono il cammino del lungo dopoguerra dell'Occidente. La costruzione europea richiamata come orizzonte nitido di risorse disponibili e mobilitate, intelligenze attivate, competenze qualificate per combattere contro un nemico subdolo e minaccioso. Il vaccino non è un dono calato dal cielo; può essere un'arma potente se inserita nel quadro di attenzioni e indirizzi di riferimento a partire dalle compatibilità delle prossime settimane: fiducia nella scienza e nelle sue conquiste, libertà della ricerca e trasparenza nella condivisione dei traguardi raggiunti. Un'impostazione che esalta le ragioni della conoscenza contro i ricatti dell'ignoranza manipolata, la forza della cultura contro l'impotenza dell'inettitudine. Nelle argomentazioni di Sergio Mattarella tornano i termini chiave dell'architettura condivisa: i legami di una comunità, lo spessore delle relazioni con chi è altro da noi, la centralità delle scelte di ogni giorno fino al vincolo della responsabilità che dal singolo atto si riflette sulla collettività. Con un briciolo di emozione tratteggia la parabola conclusiva del suo mandato: un ultimo anno d'impegno contro il virus per rilanciare economia e fiducia perduta mostrandosi indisponibile alle sirene di possibili prolungamenti. Parla in piedi volgendo lo sguardo alla ricerca di interlocutori pronti a raccogliere il conforto di ragionamenti e rassicurazioni: «Non viviamo in una parentesi della storia. Questo è tempo di costruttori. I prossimi mesi rappresentano un passaggio decisivo per uscire dall'emergenza e per porre le basi di una stagione nuova».

©RIPRODUZIONE RISERVATA


la Repubblica
Vaccini, si va troppo piano
Ricominciare dalla memoria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 149.365
Diffusione 09/2020: 115.264
Lettori Ed. II 2020: 1.034.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

02-GEN-2021
da pag. 1-2
foglio 1 / 2
www.mediapress.fm

LA POLITICA

IL RICHIAMO ALLA STABILITÀ

I "COSTRUTTORI" DEL PRESIDENTE

UGO MAGRI

Quindici milioni di italiani, mai così tanti, hanno ascoltato in diretta tivù l'ultimo appello che Sergio Mattarella rivolge alla politica e ai suoi leader: per favore, non mettete in ginocchio l'Italia. Il cuore del discorso sta nelle scarne considerazioni chiaramente riferite ai venti di burrasca che minacciano la vita del governo. «Questo è tempo di costruttori», dice il presidente rivolto ai potenziali sfasciacarrozze. I prossimi mesi rappresentano un passaggio decisivo, per cui «non sono ammesse distrazioni, non si deve perdere tempo», soprattutto «non vanno sprecate energie e opportunità per inseguire illusori vantaggi di parte».

L'avviso di Mattarella per la stabilità "Adesso è il tempo dei costruttori"

Dal Quirinale filtra che in caso di caduta del governo si andrà allo scioglimento delle Camere

Il vaccino
Vaccinarsi è un dovere. Ora non si perda tempo. Io lo farò appena sarà il mio turno

Il lavoro
Abbiamo perso posti di lavoro. Donne e giovani sono stati molto penalizzati

La ricerca sul virus
La scienza ora ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi

Recovery Plan
La strategia italiana deve essere rigorosa e non si devono disperdere risorse

Guarda caso, poche ore prima del messaggio presidenziale Matteo Renzi aveva teorizzato quanto gli converrebbe passare all'opposizione per rimpolpare i consensi di Italia viva, finora penalizzata dal sostegno al governo. Le fonti accreditate negano (ci mancherebbe altro) che Mattarella si riferisca a Renzi in modo particolare; la sua esortazione, viene chiarito, è valida «erga omnes». Ma negli altri palazzi nessuno nutre dubbi, tutti pensano che il capo dello Stato abbia voluto compiere un estremo tentativo per frenare il Rottamatore, facendo pubblicamente leva sul senso di responsabilità che a un ex premier non può mancare.

Il Quirinale, precisa chi lo frequenta, non è ostile ai chiarimenti anche ruvidi; Mattarella sa che nella lotta politica ci stanno gli ultimatum e la Costituzione non vieta di far cadere i governi. Lui stesso ne dà atto: «Non si tratta di annullare le diversità di idee, di ruoli, di interessi». Ma c'è modo e modo di far valere le proprie ragioni, specie in un momento drammatico come quello attuale, con una pandemia niente affatto domata, con un piano di vaccinazioni da incrociare le dita. Per questo Mattarella ripete: «Vaccinarsi è un dovere», e annuncia che anche lui lo farà quando verrà il suo turno (al presidente è stato fatto presente quanto è complicato far arrivare le fiale nei borghi più fuori mano). Entro febbraio va presentato il progetto italiano per il Recovery Fund, senza il quale l'Europa non staccherebbe i 27 miliardi del primo assegno, tantomeno quelli successivi. Per provocare adesso, seduta stante, una crisi di governo ci vorrebbero motivi di straordinaria gravità. Tali non sono le ragioni fin qui addotte dai vari protagonisti. I rimpasti, le deleghe sui servizi segreti, le divergenze sulla "governance" del Recovery Fund non rispecchiamo minimamente «quel che i cittadini si attendono» da chi li dirige (sul Colle, a quanto pare, nemmeno sono stati graditi certi toni di sfida da parte del premier, quel «ci vedremo in Parlamento» con cui Conte, nella conferenza stampa di fine anno, ha gettato ulteriore benzina sul fuoco del malanimo).

Poi, naturalmente, c'è chi crede di avere ascoltato l'ennesima «predica inutile» di un presidente ormai agli sgoccioli del suo mandato. Lui stesso taglia corto con le



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 149.365
Diffusione 09/2020: 115.264
Lettori Ed. II 2020: 1.034.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

02-GEN-2021
da pag. 1-2
foglio 2 / 2
www.mediapress.fm

lusinghe di un «bis» annunciando, in modo impegnativo, che il 2021 «sarà il mio ultimo anno come presidente della Repubblica». Ma proprio perché non ha intenzione di farsi rieleggere, Mattarella sarà meno condizionabile e più libero di prendere le sue decisioni. In un certo senso, l'annuncio dell'addio rappresenta una sorta di avvertimento, anche questo a 360 gradi: nel caso in cui fosse impossibile rimettere insieme una maggioranza, l'uomo si regolerebbe con lo scrupolo di un magistrato. Scioglierebbe le Camere, viene confermato, con molto rammarico ma anche in base ad altre considerazioni che sul Colle cominciano a farsi largo. Lassù non sfugge che la legislatura è entrata nella sua fase calante; che dalle scorse elezioni tanti equilibri sono cambiati, la destra ormai controlla ben 15 Regioni; che il referendum sul taglio dei parlamentari ha reso superfluo un terzo degli attuali onorevoli; che in caso di crisi il tasso di delegittimazione politica diventerebbe insopportabile. A quel punto Mattarella non avrebbe più argomenti per difendersi da chi gli chiede di mandare tutti a casa e di ridare voce al popolo sovrano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA/PAOLO GIANDOTTI

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante il discorso di fine anno



ANSA/PAOLO GIANDOTTI

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il discorso di Capodanno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 149.365
Diffusione 09/2020: 115.264
Lettori Ed. II 2020: 1.034.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

02-GEN-2021
da pag. 1-3
foglio 1 / 2
www.mediapress.fm

EMERGENZA PANDEMIA, FATICA A DECOLLARE LA CAMPAGNA DI IMMUNIZZAZIONE. DUBBI SULLA RIAPERTURA IL 7 GENNAIO

Fico: "La crisi è un danno per il Paese"

Appello di Mattarella ai partiti: serve responsabilità. Poi annuncia: vaccinarsi è un dovere, lo farò

SERVIZI E L'INTERVISTA A FICO – PP. 2-9

"Una crisi ora sarebbe disastrosa tutti devono fare un passo avanti"

ROBERTO FICO Il presidente della Camera: "Alle elezioni comunali bisogna lavorare per un'alleanza tra Pd e M5S"
E sull'assassinio di Regeni: "La denuncia fatta dai genitori pone un tema di enorme riflessione per lo Stato italiano"

ROBERTO FICO
PRESIDENTE DELLA CAMERA

Giuste le spinte per migliorare e rendere più incisiva l'azione di governo ma siano costruttive

Io candidato sindaco a Napoli? Prima di pensare ai nomi bisogna ragionare sulle prospettive

Crimi ha fatto un ottimo lavoro, la nuova leadership darà ulteriore slancio al Movimento

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«Credo serva che tutti i soggetti della maggioranza facciano uno sforzo per scongiurare una crisi che sarebbe incomprensibile e disastrosa». Il presidente della Camera, Roberto Fico, interpreta in termini ancora più perentori il richiamo alla ragione già trasmesso con forza dal capo dello Stato. «L'appello alla responsabilità e allo spirito costruttivo del presidente Mattarella – fa notare Fico – è stato molto significativo. Siamo in un momento storico delicatissimo, cruciale, verso il quale è impensabile approcciarsi coltivando meri interessi di parte. Sarebbe imperdonabile. Per questo credo che alla fine prevarranno ascolto e responsabilità. Tutti devono fare un passo verso gli altri». Insomma, un appello affinché le parti in causa si avvicinino, tutte, nessuna esclusa. Ma prima che di una crisi di governo incipiente, «da scongiurare», a Fico preme soffermarsi su una ferita che sanguina, il caso Regeni.

I genitori di Giulio denunciano l'Italia per le navi vendute all'Egitto. Hanno ragione?

«Mi faccia dire che quella delle fregate vendute all'Egitto è un'immagine che non avremmo voluto vedere. Paola e Claudio Regeni sono due genitori, e sono soprattutto due cittadini italiani che combattono perché venga fatta verità e giustizia. Il loro gesto pone un tema di enorme riflessione per lo Stato italiano alla luce delle norme vigenti, e giunge a poche ore dall'ennesimo schiaffo dell'Egitto al nostro Paese con le irricevibili motivazioni con cui la procura del Cairo ha deciso di non collaborare. L'Egitto deve sapere che l'Italia non si volterà dall'altra parte e continuerà a pretendere verità e giustizia per Giulio Regeni».

Passando alle tensioni domestiche, le pare giustificata la richiesta fatta da alcuni partiti di un cambio di passo dell'azione di governo?

«È giusto porre dei temi per migliorare alcuni aspetti e rendere più incisiva l'azione del governo. E sono convinto che le spinte costruttive siano sempre positive. Ma devono essere genuinamente costruttive, appunto».

Sul Recovery crede la strada che si sta seguendo sia quella giusta?

«Siamo davanti a un'occasione storica per l'Italia, e per l'intera Europa. Come ha detto il presidente Mattarella in questa circostanza l'Ue ha dato una risposta decisiva, ha reagito con spirito solidale per far fronte a un'emergenza. E noi dobbiamo essere all'altezza, per farlo è necessario un lavoro di squadra fra tutti i soggetti istituzionali, che saranno coinvolti prima nel piano e poi nella spesa dei fondi. Servirà un grande lavoro comune, da svolgere senza colori ma con un obiettivo condiviso: quello del bene comune».

E il ruolo del Parlamento non crede possa essere scavalcato?

«Il Parlamento italiano è stato il primo in Europa a votare un atto di indirizzo al governo sul Recovery. Ha dimostrato la sua centralità, che dovrà proseguire senza dubbio. Le Camere continueranno a svolgere il proprio compito di controllo e indirizzo nelle varie fasi che ci troveremo davanti. A questo compito non abbiamo abdicato e non abdicheremo».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 149.365
Diffusione 09/2020: 115.264
Lettori Ed. II 2020: 1.034.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

02-GEN-2021
da pag. 1-3
foglio 2 / 2
www.mediapress.fm

In questa fase, i 5stelle appaiono silenti. Perché manca una centralità di comando?
«Il Movimento si pone come forza di stabilità in questa fase complessa per il Paese, nella gestione dell'emergenza sanitaria, sociale ed economica. Credo sia una dimostrazione di forza, non di debolezza. E allo stesso tempo ha il dovere di porre dei temi politici».

Insisto: non è che il problema è un'assenza di leadership?
«Credo che Vito Crimi abbia fatto un ottimo lavoro in una situazione senz'altro non facile. La riorganizzazione delle prossime settimane, in linea con quanto stabilito durante gli Stati generali, potrà dare uno slancio ulteriore, che è necessario».

A lei piacerebbe misurarsi con la sfida per il governo di una città come Napoli?
«Nei prossimi mesi si voterà in tante città, tra cui i primi quattro comuni italiani: Roma, Milano, Napoli, Torino. Prima di pensare ai nomi sono convinto si debba ragionare sugli strumenti a disposizione delle realtà metropolitane, la cui gestione è particolarmente complessa e delicata. Occorre concentrarsi sulle prospettive. Prima dunque gli strumenti e i progetti politici, poi i nomi».

Pensa a un accordo M5s-Pd per le Amministrative?
«In alcune realtà il confronto è partito, e voglio ricordare che ci sono stati dei risultati significativi nella precedente tornata di amministrative, soprattutto in Campania. Credo si debba lavorare a un dialogo fra i soggetti che fanno parte dell'attuale maggioranza».

Il Pd chiede il rispetto dell'accordo sulla nuova legge elettorale, in base al quale ha votato il taglio dei parlamentari. Non è scorretto non onorare questo patto?
«I patti vanno rispettati. Serve riprendere il lavoro che era stato avviato. La legge elettorale era nel calendario dei lavori della Camera, è stata rinviata perché mancava un accordo. Ora bisogna risedersi al tavolo, ma farlo con l'obiettivo di dotare il Paese di una legge elettorale solida e di lungo respiro».

Condivide la critica, rinnovata dopo l'esame in due giorni della legge di bilancio al Senato, che ormai si proceda con una sorta di monocameralismo di fatto?
«È una patologia che anch'io ho denunciato spesso fin dall'inizio del mio mandato. Malgrado ciò la Camera è intervenuta in maniera incisiva modificando la legge di Bilancio a riprova della capacità che ha il Parlamento di essere trasformatore. Su questo monocameralismo alternato oggi ci sono anche delle attenuanti legate alle emergenze, ma quest'anno non potrà proseguire sulla stessa falsariga».

Il parlamento dovrebbe varare una legge per rendere obbligatori i vaccini?
«Abbiamo appena iniziato la campagna vaccinale. Sono convinto che la raccomandazione vada benissimo, perché porta con sé un rapporto più sano fra Stato e cittadini. Un rapporto basato su informazione e fiducia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2020: 20.388
Diffusione 09/2020: 10.205
Lettori Ed. 2020: 157.000
Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Franco Bechis

02-GEN-2021
da pag. 1-8
foglio 1
www.mediapress.fm

Il piano segreto di Renzi

Franceschini premier per far fuori Giuseppi

Magro a pagina 8

SEGRETISSIMO

DI ARNALDO MAGRO

LUI AL GOVERNO E FRANCESCHINI PREMIER IL PIANO DI RENZI

La serata dell'ultimo dell'anno si porta via un anno funesto e per fortuna, pure alcuni programmi decisamente discutibili. Noblesse oblige una riflessione sul discorso del Capo dello Stato alla Nazione. È parso evidente ai più, la volontà di non andare oltremodo a protezione dell'attuale esecutivo di governo. Anzi. È parso intenzionato ad invocare, un esecutivo di più «alto profilo», rispetto all'attuale, proprio per fronteggiare la sfida della ripresa. Quando menziona l'unita di intenti nella gestione del Recovery Fund difficile immaginare soddisfazione piena,con un esecutivo composto da ministri rivelatisi impreparati. E se il discorso alla Nazione fosse anche indirettamente, un messaggio a Matteo Renzi? Matteo Renzi gode di grande stima da parte di Mattarella. Il capo dello Stato vedrebbe benissimo la sostituzione di qualche ministro attuale con Renzi. Nessuno ne fa mistero. Non c'è stata menzione di Mattarella per il premier Conte. Se Renzi si presentasse da Mattarella a breve, con in mano un nuovo esecutivo, pronto a governare da subito, riscuoterebbe pieno consenso da parte del Presudente della Repubblica. Non si è letto alcun commento di Dario Franceschini sul tema. Lui, il vero reggente del Pd. Ovvio direte voi. Parrebbe indelicata l'interpretazione da parte di un esponente politico al discorso del Presidente. Non si fa. E se fosse lui l'uomo individuato da Renzi per sostituire l'avvocato degli italiani. Se fosse questo il progetto a cui da tempo, sta lavorando il Machiavelli di Rignano? Al tempo, l'ardua sentenza. Ma ricordate Franceschini potrebbe essere il prossimo Presidente del Consiglio.

RAI DUE ALL'ATTACCO DI FORMIGLI E DEL DEBBIO

Vorremmo segnalarvi, con l'arrivo dell'anno nuovo, la partenza del nuovo spazio di informazione politica su Rai Due. Dovrebbe partire già a fine mese. Dopo la brutta performance di «seconda linea», la direzione ci riprova dunque. Quella del giovedì è serata ostica con due colossi come Del Debbio e Formigli da fronteggiare. Ma pare non ci fossero alternative. Gli altri giorni erano tutti «occupati». Da qui la necessità, di fronteggiarli su altri piani. La rete ci punta e crede molto. Ci dicono sarà improntato maggiormente sulle grosse inchieste nazionali, con meno spazio lasciato al talk in studio. Niente risse in stile Dritto e Rovescio, con Librandi e Sardone per intenderci. Poche chiacchiere e molta sostanza. Un giusto mix tra il modello «Le Iene» di Italia1 e «Report». Il tutto da dibattere poi in studio in presa diretta con ospiti che raramente dovrebbero essere politici. La conduzione sarà affidata a Francesca Parisella, che si dice essere stimatissima da Ludovico Di Meo in persona. Pare sia stato lui a volerla in conduzione. Per Francesca Fagnani per ora, pare ci siano altri programmi ma niente conduzione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA









ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA TARANTO